Alpinismo triestino

Maggio - Giugno 2008

Anno 19 - Numero 107

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € 1,00 • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

Siamo sulla giusta strada,

Per un anno abbiamo mantenuto vivo il dialogo che era iniziato (n.ro 101) con una lucida riflessione di Claudio Mitri resa nell'articolo con il titolo, tanto provocatorio quanto realistico, "E adesso che li abbiamo addestrati che cosa diamo loro da fare?" Ne sono seguiti tanti: quello di Covelli, sulla cosiddetta "quarta fascia" del Giovanile "17- 21 anni"; quello – importantissimo – di Maddalena Bevilacqua "Breve storia di una giovane del CAI"; quello – lucido e propositivo ma per noi, oggi, anche commovente – di Priolo "A proposito di giovani e CAI" che chiamava a maggiore partecipazione e responsabilità tutti i Gruppi (in particolare quelli poco attivi); quello di Bevilacqua – un tuffo nel passato per riflettere, con il vissuto di educatore, per interpretare il presente e progettare il futuro – "Ma cosa c'entra il '68 con i giovani? C'entra, c'entra…" che fortunatamente ha trovato "orecchie per ascoltare, menti per comprendere e cuori per amare". Infine – solo per fare il punto della situazione – l'editoriale del direttore "Giovani e anziani, giovanili senza giovanilismo" che esortava a proseguire "l'ascolto ed il dialogo" e dava atto che era iniziato un cammino insieme, fianco a fianco (grazie a Maddalena, autrice anche di un altro scritto "Oltre al convegno", al quale risponde Spiro in questo numero). Ed ora? Ora cogliamo i frutti del risveglio delle coscienze, nella consapevolezza del rispetto dei ruoli, da pari a pari.

Infatti in questo numero ospitiamo con piacere l'articolo "Nasce un nuovo gruppo, «i Grembani»". Ne sono protagonisti i "giovani", quei giovani che hanno saputo formare un gruppo capace di unire coloro che hanno concluso il loro percorso nel Giovanile, insieme ad altri anche esterni al CAI. Il richiamo, forse non ancora amore, della montagna c'è e quindi i Gruppi sono chiamati ad una piena collaborazione – se richiesta – e poi ad accogliere coloro i quali avranno trovato l'attività preferita.
A tutto ciò, senza forzature ma con misura, bisognerà sapere dare anche un'anima che è un valore per i trentottobrini: la montagna vissuta, in tutte le espressioni che sa donarci, anche nella sua dimensione interiore (spirituale). L'opportunità offerta da Spiro Dalla Porta-Xydias con "L'angolo dei giovani" merita attenzione e partecipazione futura. Ai molti ringraziamenti per la bella novità, quello più forte va rivolto proprio a quei giovani che hanno saputo e voluto mettersi in gioco. Buon cammino cari Grembani e proseguite senza paura dei grembani (quelli reali, lungo le vie di montagna, e non solo…), la XXX vi è a fianco.

Roberto Fonda

NOVITA'

E da questo numero una bella sorpresa: Alpinismo triestino in **"quadricromia"**!
Così si esprimerebbero i tecnici, ma per i non specialisti, come noi, nulla cambia se lo definiamo più semplicemente **"tutto a colori"**.
La scelta di uscire con Alpinismo triestino nella nuova veste si inserisce negli intenti della presidenza e della redazione di evidenziare, da un lato, l'importanza che la stampa sezionale riveste all'interno della nostra istituzione e, dall'altro, il costante lavoro di ricerca per offrire una sempre migliore qualità del mezzo comunicativo.

Tutto scorre, ma non tutto cambia, e se la nostra rivista si muove al passo coi tempi non vuole comunque perdere di vista la sua tradizione. Le sue pagine vogliono essere aperte come il cielo delle notti in montagna, accessibili alla collaborazione di tutti perché a tutti i soci la rivista appartiene. L'impegno della redazione è di coordinare l'orchestra e di consentire la coralità delle voci.
Con l'auspicio che la nuova iniziativa rilevi il vostro gradimento, auguro a tutti una buona lettura.

Giorgio Godina

L' angolo dei giovani

Vorrei con questo scritto iniziare una rubrica dedicata ai giovani. In cui rispondere alle loro domande, cercare di risolvere i loro dubbi, appagare le loro eventuali curiosità. Dibattere con essi su questa meravigliosa attività, l'alpinismo, che ha riempito la mia vita e verso cui essi si affacciano, spesso ancora incerti.
Lo voglio fare perché a me ha dato gioie e momenti meravigliosi, tanto che ancora adesso continuo a sentirmi profondamente legato ad esso, anche se ormai le mie salite non sono più fisiche e materiali, ma etiche e spirituali. Ma non per questo meno importanti.
Mi spinge a farlo le poche volte in cui circostanze estemporanee mi hanno permesso di colloquiare direttamente con i ragazzi; ad Arco di Trento, ad un raduno nazionale di alpinismo giovanile (e devo questa esperienza all' amico Covelli che l'aveva organizzata; alla visita fatta alla nostra Casa Alpina di Valbruna ad un soggiorno dell'alpinismo giovanile della "Trenta", per merito del capogruppo di allora, Mario Bevilacqua, alle varie volte in cui, per invito dei docenti, ho dialogato con classi delle medie inferiori e superiori. Incontrando sempre tanta comprensione ed interesse.
Vorrei quindi che i giovani, o chi si interessa a loro, mi interrogassero su questo nostro foglio, inviando domande, ponendo quesiti, o anche dissentendo su alcuni argomenti specifici. Sarò sempre felice di rispondere, non certo nel'illusione megalomane di essere docente in cattedra, ma proprio perché l'attaccamento alla montagna ed al CAI , durati oltre settant'anni mi confermano di avere trovato un interesse duraturo nella mia lunga vita.

Incomincerò subito questa rubrica rispondendo a Maddalena Bevilacqua che a coda dell'articolo dedicato al nostro Convegno nazionale di gennaio intitolato "Alpinismo: gioco, competizione, conoscenza" ha espresso più che dubbi, ma addirittura delusione su questa nostra manifestazione.
Innanzi tutto voglio precisare che quella di Maddalena non era una semplice lettera, ma un bell'articolo, scritto con una prosa scorrevole, ricca di pensiero e di concetti personali che dimostrano come, malgrado la giovanissima età Maddalena sia già in grado di collaborare con testate anche più importanti della nostra.
L'argomento può apparire passato, ma la colpa non è mia, in quanto il numero di A.T. successivo allo scritto sul convegno ed alle corrispondenti annotazioni di Maddalena, è stato necessariamente dedicato alla Assemblea Annuale

IN QUESTO NUMERO

a pagina 2 **Vent'anni dopo (Gruppo rocciatori)**

a pagina 8 **Un tranquillo sabato di terrore (Gruppo grotte)**

a pagina 12 **Il convegnio Alpi Giulie in Carinzia**

a pagina 13 **Sono trascorsi 10 anni...**

a pagina 14 **La montagna nella mente**

a pagina 15 **Sode a destra un squillo di tromba...**

della XXX Ottobre e non mi poteva quindi offrire lo spazio necessario per dare inizio e corpo a questa rubrica.
Veniamo dunque ai fatti.
Dunque ti dichiaravi delusa perché ti eri aspettato che i relatori rispondessero quasi direttamente ai tuoi problemi, raccontassero come erano alla tua età e come avessero affrontato e superato eventuali dubbi ed incertezze.
A questo, Maddalena, ti rispondo subito: forse, - anche per alcune voci inesatte che erano circolate in sede – tu credevi che il convegno fosse dedicato ai giovani. Ma non era così: la manifestazione era imperniata su problemi di concetto, che da sempre si sono presentati nel "pianeta alpinismo" e la cui risoluzione appare essenziale per l'etica di questa nostra attività. Ma qui – aggiungo – anche se non si è trattato di risposte dirette, non ti pare che le esposizioni di un Diemberger, di un Giordani – tanto per citare un paio di nomi – in un certo senso, riguardando il loro concetto della salita, rispondevano in qualche modo a tutte le domande che un giovane, all'inizio della attività poteva porsi ? Non ti sembra appunto che l'esempio di una vita come la loro – e come quella degli altri relatori – esposte chiaramente risulti una replica a dubbi e incertezze ?
Più avanti nel tuo scritto esponi la tua etica sull'alpinismo, " che non consiste nel sapersi tenere con un dito ad un appiglio": perfetto Maddalena, tu sfondi qui con me un portone spalancato, perché da decenni mi batto per affermare questo concetto. Che però immesso nel contesto del tuo "pezzo" pareva alludere che gli oratori del convegno, proprio questa idea avevano espresso.
Ripensando quindi a posteriori a quel tuo scritto ed alle sue cortesi, ma precise accuse, penso proprio che il tutto sia dovuto a quella tua errata interpretazione sul genere del Convegno, dedicato non precisamente ai giovani – ma da cui secondo noi organizzatori i giovani dovevano trovare spunto per intendere più chiaramente la problematica dell'alpinismo – ma all'etica del rapporto uomo-montagna.
In ogni caso, Maddalena, credimi: in sessant'anni che vivo in questo ambiente, ho sempre trovato preziosi i discorsi degli uomini – e donne, naturalmente, vedi Bianca Di Beaco e Tiziana Weiss – che hanno saputo vivere il loro credo e la loro passione.
Che tale è per noi tutti – anche per te evidentemente – l'amore per la montagna.-

Spiro

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22,
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxxottobre.it

direttore responsabile:
Roberto Fonda

direttore editoriale:
Spiro Dalla Porta-Xydias

comitato di redazione:
Maddalena Bevilacqua, Mario Bevilacqua, Guido Bottin, Mariuccia Coretti, Umberto Pellarini Cosoli, Giampaolo Covelli, Giancarlo De Alti, Bianca Di Beaco, Giorgio Godina (Geo), Claudio Mitri, Manlio Pellizon, Adriano Rinaldi, Tino Sangiglio, Luciano Santin, Vilma Todaro, Sergio Viatori

servizi fotografici:
Guido Bottin, Vinicio Vallon

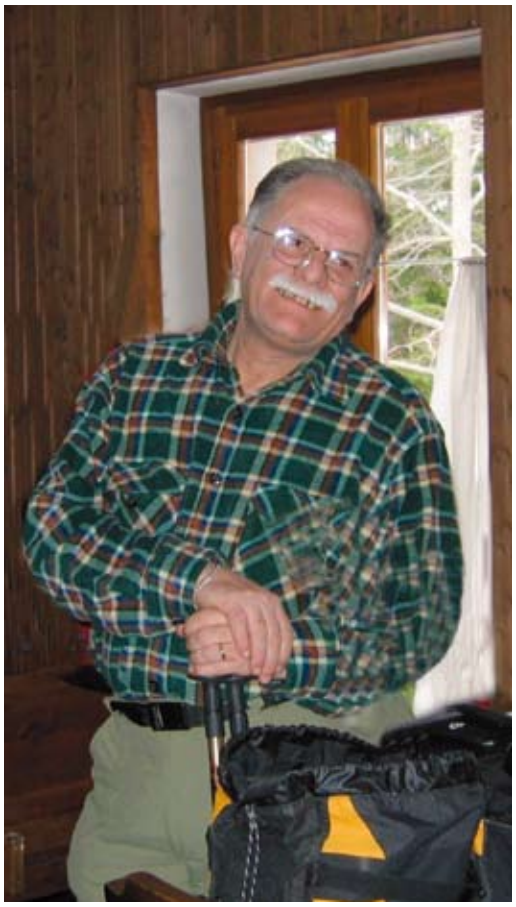
impaginazione, stampa e confezione:
Tipografia Vek

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento po sta le 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Lettera aperta all'amico Nino

Il tuo cuore ammalato si è fermato. Nonostante le solerti cure mediche, non è riuscito a superare il trauma di un lungo e complesso intervento chirurgico. Mi sembra strano che a cedere sia stato proprio lui, proprio perché avevi un gran cuore.
Non è retorica gratuita, facile da scrivere sull'onda della commozione, ma è quello che penso veramente. Per te l'amicizia, la compagnia e i giovani erano il corollario di un'esistenza, la tua esistenza.
Ci siamo conosciuti in via della Tesa e poi ci siamo rivisti all'Italsider. Ho frequentato uno dei primi corsi di "vie ferrate" tenuto dal Gruppo Montagna della Ferriera di cui facevi parte attiva, e siccome eri un validissimo saldatore, molti degli infissi delle Rose d'inverno saranno usciti dalle tue sapienti mani.
Nino, ti ricordi le sciate in Trentino? Siamo ritornati



assieme molte volte su quelle piste di Andalo. Quanto freddo quella volta sulla Paganella, con Furio, ancora ragazzetto, che ci precedeva in discese mozzafiato.
Organizzare gite in corriera, con lo scopo di stare assieme agli amici, era una tua prerogativa. Mi sembra ancora di sentirti cantare quelle tipiche "triestine", soprattutto quelle più trasgressive. Sentendo il tuo dialetto "patoco" , mentre ti accompagnavo con la chitarra, nessuno avrebbe mai immaginato che non sei nato a Trieste ma in un paese della Puglia.
La montagna ti piaceva molto e hai voluto trasmettere il tuo amore per l'alpe anche ai tuoi figli.
Sei entrato nel Gruppo di Alpinismo Giovanile portando dapprima Elena e più tardi Furio, sono dei bravi ragazzi, e tu ne eri pienamente orgoglioso. Tutte le volte in cui parlavi di loro notavo che ti luccicavano gli occhi, venivi pervaso da un evidente stato emotivo che trasmettevi a chi ti ascoltava. Non dimentico con quanto entusiasmo, dopo qualche speranza delusa avevi atteso il loro venire al mondo.
Nino, quanti ragazzi della Parrocchia San Vincenzo de Paoli hai accompagnato, per tanti anni, nelle gite di "Luglio insieme". Poi hai fatto anche attività in seno al nostro Gruppo Giovanile della XXX di cui sei stato anche un validissimo Capogruppo. Eri molto amato dai ragazzi e stimato dai loro genitori, e riuscivi a coinvolgere tutti con le tue iniziative, come quelle escursioni sul Carso in mountain bike e le divertentissime carnevalate sulla neve.
Ultimamente sei eri stato costretto a moderare la tua attività col nostro Gruppo per seri problemi di schiena, ma hai continuato a dare un validissimo contributo durante i corsi speleo per ragazzi, rimanendo sempre disponibile se veniva richiesta la tua collaborazione .
Nel tristissimo momento dell' addio moltissimi amici e conoscenti hanno voluto manifestarti il loro affetto dandoti l'ultimo saluto, ma io non c'ero!
Ero in Val Rosandra con una scolaresca. Avevo concordato tempo fa questa uscita a cui ho dovuto prestar fede. Ho rivolto il pensiero a te diverse volte, con il dispiacere di non poter essere lì con tutti quelli che ti volevano bene.
Poi mi son detto che, in definitiva, stavo facendo una delle cose che tu amavi maggiormente: accompagnare i ragazzi in gita. Quindi mi sono rincuorato e la tristezza è svanita quando una ragazzina mi ha chiesto di tenerla per mano su un trattino di sentiero ghiaioso in discesa. Poco dopo, dietro di me, il gruppetto dei più vivaci ha iniziato a cantare una filastrocca scolastica.
Nino, in quel momento mancavi proprio tu. Non perdendo l'occasione avresti intonato una bella canzone nostrana in modo che i ragazzi sentissero, da un "vero triestino", come si canta in dialetto.

Con affetto, il tuo amico Ezio

Una gita in vietnam bike

30 marzo 2006. Eravamo da poco arrivati a Listvjanka, con ormai 700 chilometri di ghiaccio orizzontale accumulati nelle ruote chiodate delle mountain bike.

* * *

31 marzo. Sembra ieri che siamo tornati dal Baikal, invece sono passati due anni. Siamo ancora noi tre, Stefano Marco ed io, stavolta in un albergo di Sai Gon. Il freddo ricordo del gelo siberiano si sta sciogliendo nei 40 gradi – e oltre – dell'estate vietnamita.

La nostra prima preoccupazione è trovare le bici. Abbiamo deciso di risparmiarci i patemi del trasporto aereo, tanto il Viet Nam è il paese delle bici, non sarà un problema acquistarle sul posto. Vero... se fossero sufficienti tre sgangherati ferri da passeggio con cestino e freno a contropedale; ma considerato che ci serve una buona bici, con il cambio, con i pedali decenti a cui avvitare i puntapiedi, con l'attacco giusto per montare il sellino e i portapacchi portati dall'Italia, allora la questione non è semplice. Comunque, siccome una specie di negozio c'è ed è perfino vicino all'albergo, l'indomani partiamo.

Saranno 12 giorni di pedalata, 1200 chilometri attra-

verso il Viet Nam lungo la fascia costiera. Obiettivo: raggiungere Ha Noi, nonostante il caldo tropicale, nonostante i dieci o dodici litri di acqua necessari ogni giorno a ciascuno di noi per integrare i liquidi persi, nonostante il richiamo delle amache all'ombra nei posti di ristoro, dei pranzi a base di gamberi e crostacei, nonostante il richiamo delle spiagge vuote, delle onde e del mare smeraldo. Nonostante le forature, una catena rotta, il cedimento della sella di Marco e del "soprasella" di Stefano.

Raggiungere Ha Noi.

Magari due giorni prima del volo, per fare i turisti e non sempre solo i ciclisti, per andare a vedere la splendida baia di Ha Long con i suoi tremila e più isolotti calcarei

che spuntano dall'acqua. Gita organizzata, con tanto di giro in barca, visita della grotta e fotografie con gli altri stranieri. Per fortuna, durante il viaggio ne abbiamo visti pochi. Ma quanti ne arriveranno?

Chilometri di costa sono già lottizzati e recintati, ci sono dappertutto cantieri in partenza, nuovi aeroporti in costruzione, nuove strade a quattro corsie. L'industria del turismo sta per distruggere, insediando ettari ed ettari di villaggi vacanze, un paese che è per la gran parte ancora incontaminato. Forse fra qualche anno i bambini con la cravattina rossa, le ragazze e le signore negli abiti di seta, i pescatori, e tutti gli altri, non si stupiranno più di tre europei in bici, non rideranno più dei loro peli sulle gambe, delle loro abbronzature ridicole, dei loro pantaloncini colorati con la scritta Sportler e quello strano pannolone sul didietro. Probabilmente non li saluteranno più con tanto affetto lungo la strada, e non li inciteranno più lungo le salite sporgendosi dai camion e dalle motorette.

Così, infine, il ricordo resta agrodolce. Carne di maiale, salsa di pesce, mango, ananas.

Fabio Dandri

Foto di Stefano Cavallari e Fabio Dandri.

La traversata Fighierà-Corchia

La fortuna, come il genio del resto, non esiste; è la capacità di uomini qualunque di sfruttare al meglio la situazione contingente, e ricavarne il massimo beneficio.
In questo modo, una tranquilla- ennesima- gita alla Skilan con un gruppetto di Tosco-Lucchesi si può tramutare per l'uomo dal multiforme ingegno in un' occasione per scroccare una gita in uno dei complessi carsici più belli di questo nostro strano e multicolore Paese.
Certo, non è stato facile; abbiamo dovuto attendere che la disidratazione operasse lenta e inesorabile sui loro encefali- già in precario equilibrio- prima di strappargli la promessa di una speleo-riunione in quel del Corchia, ma essere costretti a rianimarli con il tè valeva lo scambio. Speleologi coraggiosi invero, ad imbarcarsi in una simile impresa assieme ai famigerati "Triesticoli"; forse speravano nel vantaggio di campo, ma gli attributi erano già nostri.
Ritengo sia ora appropriata una rapida descrizione dello Speleologus Lucchensi; di statura inferiore alla media, è un animaletto schivo che si muove a branchi. Dedito al consumo di droghe pesanti- non è altrimenti spiegabile il suo comportamento-, questo simpatico animaletto ha un ottimo carattere e una grande resistenza agli sforzi, e tuttavia una pessima attitudine all'illuminazione rifugiandosi tutt'ora in un antichissimo sistema di camere di compressione, tubi e beccucci meglio noto come "lampada ad acetilene". Rimane un mistero il perchè si ostini all'uso di questo sistema tribale..
Fu così dunque che ebbe inizio un fitto epistolario mediatico tra Trieste e Pisa..pardon, Lucca- è che queste città della Tuscania son tutte uguali..- col nobile intento di organizzare un massiccio attacco alla traversata del complesso del Fighierà-Corchia; ora, per chi non avesse esperienza nell'ambito speleologico- suvvia, non è colpa vostra..potete sempre redimervi!- il bello dell'andare in grotta è parecchio vario, ad ognuno i suoi gusti. Ma il brutto in assoluto è e rimarrà il doversi trascinare poi fuori dai pozzi che si è scesi e ri-strisciarsi nei meandri già percorsi, dimostrando poi che lo speleologo è un matematico, e che al doppiare la distanza non raddoppiano le interiezioni, ma aumentano infatti esponenzialmente.
Ragionando dunque sulla maledizione del dover risalire ciò che si è sceso, si può facilmente capire perché la prospettiva di farsi un grottino che scende sì di un bel po', ma che ha poi una comoda uscita dall'altra parte del monte attira moltissimo. Riuscite a immaginare di calarvi per quasi 700 metri in pozzi e gallerie- risalendone a stento un 100inaio- per poi uscire con- relativa- comodità dall'altra parte!? Un po' come farsi 500 metri di parete in arrampicata e tornare giù con un base-jump..no, non rende esattamente l'idea, però..che figo!

Ma torniamo all'uscita. Di tanti speleo della XXX molti rinunciarono, chi per amore, chi per lavoro, chi per raggiunti limiti di età- che fa rima con viltà..cha cha cha! Tuttavia, perché fare nomi da consegnare alla vergogna!? Meglio fare nomi per la gloria; non dirò gli alleati che rinunciarono. Dirò solo quelli che osarono venire (da Mort Cinder, "La battaglia delle Termopili"): Tony SciacallaLuce, gamello di grandi promesse; Pippo Due il Pio, Colui Che Urina Cinque Volte In Autostrada; Pal della Strada Ferrata, nobile ma non proprio a bolla; Det il Senza Più Barba Sennò Suo Padre Lo Stampa Sul Muro; Celerà il Maledetto Dagli Dei e Dai Tapiri, e ultimo, e proprio per importanza, il buon Giusto. Macchietta.
Dunque, ecco il branco di sbandati che compì l'impresa- si scrive per scrivere..
Lode al GPS eravamo riusciti a non perderci e a trovarci tutti quanti in uno sperdutissimo ristorante dei colli lucchesi- certamente un primo tentativo di abbandonarci in balia dei branchi di pisani selvatici, molto frequenti e famelici in questa stagione. Un' ottima cena, funestata da un oscuro presagio; mentre Pippo Due si era guadagnato il suo titolo con ripetute soste per espletare le sue funzioni fisiologiche, il titolo del caro Celerà fu conquistato quando, in seguito a un commento poco felice sull'allora concorrente alla carica- attuale Presidente del massimo Consiglio- cav. Dott. Comm. SILVIOOOH! il tetto gli franava rovinosamente addosso per l' accumulo di acqua piovana. Doccia, del resto appropriata, provocata dall' Altissimo- si parla sempre di Silvio- a punire gli eretici. Giustizia è fatta, maledetti comunisti!!
Dormiamo come bebè- ovvero devastati dalle coliti e rotolandoci nei sacchi a pelo come dannati- ospitati nella cantina di Andrea ed Eleonora; tecnicamente non era una cantina, verissimo, però c'erano i ragni e le rondini- e ogni tanto qualche pisano che grattava alla porta..

La strepitosa mattinata di sabato ha inizio con una piccola odissea dei bravi- nel senso manzoniano del termine- Tony, Giusto e Pippo Due alla ricerca dei caschetti nuovi con l'ancor più nuovo impianto di illuminazione a 14- quattordici!!- led; l'astuto Tony li aveva infatti ordinati da Repetto in previsione dell'avventura, ma per vari motivi a Trieste non erano mai giunti- e poi dicono degli Istriani!? I genovesi son molto peggio! Il tutto risolto con l'invio a un corriere di Lucca del materiale- sia sempre massima lode al GPS, sennò col cavolo che riuscivamo a trovarlo. Recuperati i caschetti- e una carburo in prestito per chi se l'era dimenticata a Trieste.. e qua veramente è meglio se non faccio nomi, vero Barba!?-, recuperato il gruppo, comprate le batterie, eravamo pronti!
In ragione della sua struttura così favorevole alla gita speleo-domenicale, era necessario dividere le macchine, un po' all'ingresso in alto suppel monte, le altre in basso all'uscita- perché vi rivelo questo particolare ancora più noioso e inutile della media dell'articolo!? Un po' per sadismo, certo, ma non solo; ricordate, macchine divise, alcune in alto alcune in basso..
Ci parcheggiamo- la solita oretta per raccogliere e ordinare tutto il materiale- e siamo pronti per partire; l'avvicinamento prevede una camminata di una mezz'oretta verso la cima per una strada sterrata, ahinoi, ricoperta di neve. Bagna le calzature e rallenta il passo, per i male informati, ma soprattutto, in piccole quantità opportunamente pressate e modellate in guisa sferica, può rivelarsi un piacevole intrattenimento specie quando somministrata in dosi generose a speleo in tenuta semi-adamitica- povero Celerà, prima le cascate, e ora le slavine!
E finalmente si parla di grotta; il complesso ha 13 ingressi, rami innumerevoli e un sacco di nomi. Per farla breve- circa-, la traversata prevede l'ingresso dalla "Buca del Becco", quota 1559 m.s.l.m., e l'uscita da quella del "Serpente", quota 943 m.s.l.m. Non si tratta della "traversata classica", che prevede l'ingresso dalla "Buca d'Eolo"- che stress queste virgolette!-, ma la vera

e propria traversatona, passando dal Fighierà al Corchia per un totale di quasi 5 chilometri di sviluppo!
La seconda notizia è invece più di carattere estetico, e riguarda infatti la qualità delle rocce; ci si cala infatti per i primi pozzi nel marmo, che forma una specie di cappuccio sul monte- e che generazioni di scalpellini capraioli hanno sventrato e smazzettato, al punto da ridurre un monte dei dintorni a una specie di cono gelato tutto sleccazzato..che tristezza! L'esperienza è notevole, calarsi nel marmo supera di misura il calcare argilloso carsico e persino la compatta- e affilatissima- roccia del Canin. Un bianco venato di strati che si inseguono e intersecano in forme mai acute, sempre anche solo vagamente abbozzate, morbide. Signorile.
Poi iniziano i pozzi e le gallerie, i bivi e le retromarce- perché anche a chi c'è già stato può capitare di confondersi per le innumerevoli strade che si incrociano nel complesso. Ci caliamo su frane e attraversiamo enormi sprofondamenti calandoci da un lato e risalendo dall'altro, in una lenta discesa e continua progressione. Dopo dodici ore arriviamo alla Tenda Rossa-no, no il ristorante di Miramar, ovvio, anche se per tre gamelli senza tute traspiranti una tenda termica evoca immagini paradisiache di ventre materno.
Una nota antropologica va segnalata; nel corso dell'esplorazione è stato infatti possibile identificare una nuova mutazione dell' Homo Speleo, prontamente

catalogata come Homo Speleo Istrianense Sciacallii,. La specie ha sviluppato una forma di illuminazione a led- e una totale antipatia verso quella a carburo che distingue invece il ceppo principale dell' Homo Speleo-, che oltre a una serie pressocché infinita di vantaggi, presenta anche la straordinaria opportunità di spegnere e accendere a piacimento la propria lampada sciacallando la luce di carburo altrui. Ciò, oltre a un notevole risparmio energetico, provoca anche però profonda irritazione nell' Homo Speleo medio, ma che però se la deve tenere..è la selezione della specie, solo i più vigliacchi sopravvivono!
Dalla Tenda Rossa ci si trascina per ancora un paio di meandri per arrivare infine alla Traversata Classica, con i tre pozzetti da scendere in doppia e che conducono alle Passerelle, ovvero alla parte resa turistica della grotta- e per fortuna! Con le Passerelle in mezz'ora poi sei fuori, ma senza i vecchi speleo raccontano che non era affatto così facile. L' uscita è poi dalla Buca del Serpente e finalmente la luce- abbagliante, davvero, tanto da far sembrare la ghiaia neve!
E finalmente fuori, alle macchine, possiamo cambiarci e gioire del venticello e del sole caldo- ustioni di II grado sul 32% del corpo..sigh!
A questo punto la nota tragica; c'è chi sostiene la pericolosità di andare in grotta all'estero, e diffida degli autoctoni di terra straniera..sarà, ma le due ruote del Maledetto Dagli Dei- Celerà- sono state sventrate in piena Italia. Ritardi dunque biblici- “tranquillo, Noè, 40 giorni e finisce tutto..40!? Ho detto 40!? mah, mi ricordavo un anta, ma non quale di preciso..”- e due dispersi, perché tra una gomma e l'altra Celerà è rimasto a Lucca una notte in più, in compagnia del buon Barba.
Possiamo dunque trarre tre profondi insegnamenti da questa vicenda: I, gli speleo Lucchesi son di buona compagnia, e andarci assieme in grotta è un vero piacere- grazie ragazzi!
II, il Corchia è un bel posticino e merita tornarci;
III..NON NOMINARE IL NOME DI SILVIO INVANO!
SCIAGURA A VOI!
Alla prossima con “Notizie dalla Preta”!

Maddalena Bevilacqua

Cos'è il Giovanile per te...?...

Un martedì sera in cui noi adulti avevamo le pile un po' scariche, nessuna vera proposta per i nostri piccoli, grandi compagni d'avventura. Un martedì sera in cui il gioco stava degenerando in vari match di lotta greco-romana, forse non consoni alla sede.
Questa domanda è diventata istantaneamente un impegno serio; ogni biglietto a raccontare il pensiero dei "nostri" bimbi. Grandi come l'energia che li pervade la domenica in gita, quando giunti a destinazione inizia "finalmente" il gioco. Grandi come la fiducia e la lealtà che trasmettono quando ti stringono la mano lungo il cammino. Grandi come l'entusiasmo che traspare dagli occhi man mano che il sentiero si allontana dalla strada e il ricordo di videogiochi & co. si perde nella settimana trascorsa. Grandi come la curiosità e lo stupore disegnati sui visi quando qualcuno esterno al gruppo, sconosciuto ma istintivamente amico, viene a raccontar loro un pezzo diverso di montagna, altre storie di uomini e di monti. Grandi come la confusione che riescon a generare se le proposte di noi adulti non risultano accattivanti....perché tutto viene accolto con impeto, almeno all'inizio. Un tempo in cui si impara a tendere la mano a un amico stanco o stufo. Un tempo in cui si impara il rispetto: verso il mondo che ci circonda, verso chi ci cammina a fianco anche solo per un breve tratto...
Il Progetto Educativo, documento ufficiale del CAI per il settore giovanile approvato del 1988 e successivamente chiarito ed integrato dalle circolari 6/89 e "temi del metodo applicativo" del 1990, recita "l'Alpinismo Giovanile ha lo scopo di aiutare il giovane nella propria crescita umana, proponendogli l'ambiente montano per vivere con gioia esperienze di formazione…L'attività con cui si realizzano questi intendimenti è di fatto comprensiva di ogni attività motoria nel contesto dell'ambiente montano (camminare e arrampicare, percorsi fuori sentiero, la montagna innevata, l'ambiente ipogeo)". E' prevista inoltre la collaborazione del corpo Accompagnatori con le scuole, attività che il nostro gruppo porta avanti ormai da una decina d'anni con grande impegno e ottimo riscontro.
Dal 1966 è operativo, nell'Associazione XXX Ottobre,

il Gruppo di Alpinismo Giovanile che accoglie ragazzi dai 7 ai 17 anni. In ogni stagione dell'anno, accanto alle uscite in ambiente, sia all'aria aperta (montagna – attività alpinistiche) che sotto terra (grotte – attività speleologiche), l'attività del gruppo prevede il periodico ritrovarsi presso in Sede. L'attività formativa "teorica", svolta dagli Accompagnatori e da vari esperti coinvolti, è finalizzata all'acquisizione di quel bagaglio culturale, sia naturalistico-etnografico che tecnico-alpinistico, tale da garantire al ragazzo in crescita la possibilità di vivere l'ambiente montano nella sua globalità...
...Per poter davvero frequentare la montagna in sicurezza e nel pieno rispetto dell'ambiente naturale ed umano; per provare la stessa gioia nel percorrere una via tecnica o nello scoprire un fiore nascosto in un anfratto di roccia.....Nel vedere concrezioni uniche in grotta, o nello scambiare due parole con un vecchio malgaro incontrato durante il percorso verso una cima; nell'aiutare l'amico in difficoltà....L'accompagnatore, che viene formato dal CAI attraverso corsi specifici con il superamento di un esame finale estremamente severo, è chiamato periodicamente ad aggiornamenti tecnici e didattici, è la figura di riferimento per i ragazzi del Gruppo di Alpinismo Giovanile ed è responsabile per la loro crescita, umana ed alpinistica.
Com'è naturale, all'interno del gruppo si vive tutta la gamma di possibili emozioni. Anche questa è crescita umana.
Nell'arco di pochi mesi ci siamo trovati in tanti, con un'età media che dalle superiori è scesa alle elementari.
Bello, perché un gruppo omogeneo dal punto di vista psicofisico è presupposto essenziale per la costruzione di un percorso di crescita graduale che non deluda nessuno. Bello, perché offre ai più grandi l'opportunità di scoprire quanto è appagante prendere per mano una persona ed accompagnarla lungo un pezzo di sentiero che diventa, di gita in gita, il sentiero della Vita. Bello, per noi adulti riscoprire questo mondo-montagna che tanto ci appassiona con gli occhi e i tempi di tanti anni fa.
Difficile, la sfida di indovinare e condividere i sogni di un bambino; senza invaderli, senza forzarli. Difficile, trasmettere una passione che diventa modo di essere, lealtà nei confronti della Vita. Difficile a volte accettare che la meta non è per forza la cima di oggi; è la cima di domani.
Se fra dieci anni incontreremo questi "nostri" bambini ormai grandi in giro per i monti, alla ricerca di nuove avventure, alla scoperta di altri segreti...alla scoperta di sé stessi...allora un sorriso ci riscalderà da dentro...
GRAZIE ai nostri Accompagnatori e Aiuto-accompagnatori che negli anni si sono avvicendati e che da anni ogni settimana (con l'entusiasmo e l'impegno costante, competente, gratuito nel senso più profondo del termine che li contraddistingue) regalano del proprio tempo per le attività in sede, le gita la domenica, i corsi, i soggiorni, gli aggiornamenti...un "lavoro" meticoloso, spesso silenzioso, di dimensioni e responsabilità per

molti inimmaginabili...GRAZIE, perché in un contesto generale in cui domina la cosiddetta “competitività”, decidere di trasmettere la passione, l'amore ed il rispetto per un mondo dove invece i premi in palio sono meno eclatanti, non “monetizzabili”, è una scelta che merita tanto di cappello.
GRAZIE ai Genitori, che negli anni continuano a credere in questo progetto accettando anche, scelta forse non scontata all'inizio, di lasciare i propri figli seguire in autonomia questo percorso di crescita nel gruppo.
GRAZIE ai bimbi che negli anni sono transitati nel giovanile ed ora che bimbi ufficialmente non sono più, continuano ad aiutarci.
GRAZIE a Francesca, Monica, Alice, Martina, Moreno, Nina, Matilde, Aaron, Giulia, Jahmalee, Luis, Igor, Chiara, Lucia, Emil, Agnese, Deborah, Beatrice, Alessia, Riccardo, Ludovica, Barbara, Ivan, Andrea, Mattia, Sara per essere questo Alpinismo Giovanile della XXX targato 2008.
GRAZIE alla nostra XXX Ottobre per il sostegno che continua a darci...
Ed ora...eravamo partiti da una domanda; chiudiamo con le risposte!
Grazie infine a chi ha avuto la pazienza di leggere fin qui...
Irene

...per me il CAI è molto bello perché si cammina e ci si diverte...Deborah
...nuovi amici per correre in montagna. Tante cose nuove imparate. Ho conosciuto i pipistrelli...Riccardo
...per me il giovanile è un'esperienza molto divertente... Ludovica
...è simpatico divertente e molto molto bello...Ivan
...per me il giovanile è molto bello perché si fanno tante gite...Barbara
...fantastico...Mattia
...mi piace venire al CAI Giovanile perché le escursioni in montagna sono ricche di avventure, emozioni e tanto divertimento. Quello che preferisco di più sono speleologia e ferrata, perché scopro sempre cose nuove e affascinanti. Insomma, il gruppo è OK: c'è un sacco di soddisfazioni e emozioni di ogni genere, e soprattutto è tutto all'aperto e con gli amici...Beatrice
...è un divertimento o passatempo ed è molto divertente

e anche un modo per non fare i compiti...Giulia
...sono bravi, ci insegnano molte cose, sono gentili... anonimo
...mi piace venire alla XXX ottobre perché ci sono molti ragazzi della mia stessa età (+ o -) con cui posso giocare e divertirmi, inoltre amo la montagna...Agnese
...mi piace venire qua perché ci sono tanti bambini simpatici e mi piace andare in montagna...Nina
...il CAI giovanile è una bella esperienza, dove gli istruttori sono disponibili, e si può fare molte amicizie. Si fanno molte gite divertenti ed istruttive. È una possibilità per diventare amanti della montagna...Sara
...sono intelligenti, sono pazienti, gentili e non hanno tanta fretta...

Emil

Club Alpino Italiano

GIORNATA CULTURALE AL RIFUGIO F.LLI GREGO (ALPI GIULIE)

Tavola rotonda: “In cordata con Julius Kugy”
Domenica 15 Giugno 2008
Nell’ambito degli Eventi e Manifestazioni del Club Alpino Italiano, la Presidenza Generale del CAI, nel corso dell’anno 2008, intende promuovere e organizzare con la collaborazione dei vari Gruppi Regionali e delle Sezioni interessate, delle varie Commissioni Centrali, Università, Centri di ricerca, Associazioni ed il patrocinio di UniCai una serie di “Giornate Culturali” ai Rifugi quali imprescindibili Presidi culturali nel territorio.
Una di queste Giornate Culturali, inserita nelle manifestazioni celebrative per “l’anno kughiano”, dal tema: “In cordata con Julius Kugy” si svolgerà al Rifugio F.lli Grego (m. 1.389), situato sulle pendici orientali dello Jof di Somdogna, Loc. Sella di Sompdogna, Malborghetto Valbruna (Udine), il giorno Domenica 15 Giugno 2008, organizzata dalla Presidenza Generale del CAI e coordinata dal Responsabile Eventi e Manifestazioni del CAI Vinicio Vatteroni con la collaborazione del CAI Friuli Venezia Giulia, della Società Alpina delle Giulie Sezione di Trieste del CAI, della Sezione XXX Ottobre di Trieste, del Club Alpino Accademico Italiano (CAAI), della Commissione Centrale Biblioteca Nazionale, della Commissione Centrale per le Pubblicazioni e del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna (GISM).

PROGRAMMA:

Ore 9.30: Inizio lavori con i saluti di benvenuto da parte degli Organizzatori e delle Autorità presenti.
Dopo l’introduzione al tema della giornata da parte del Presidente Generale Annibale Salsa inizierà la Tavola rotonda, moderata da Andrea Bianchi, responsabile di Mountain Blog, con gli interventi dei relatori: Spiro Dalla Porta Xydias, Accademico, Socio onorario del CAI e Presidente del GISM; Dante Colli, Presidente della Commissione Centrale per le Pubblicazioni e Vicepresidente del GISM; Bepi Pellegrinon, Accademico ed Editore; Luciano Santin, Giornalista; Armando Scandellari, Vicedirettore del periodico Le Alpi Venete.
Ore 13.00 – 14.00: Pausa pranzo (buffet a base di prodotti tipici locali).
Ore 16.00: Chiusura lavori.

Il rifugio F.lli Grego è raggiungibile in auto percorrendo, dall’uscita del casello di Pontebba (per chi proviene da Tarvisio) o a quello di Carnia (per chi proviene da Udine) dell’Autostrada A23 Alpe Adria, la strada statale per Dogna. Da Dogna, seguendo le indicazioni per la Val Dogna e il Rifugio Grego, si giunge dopo 18 Km. a Sella di Sompdogna. Da qui, lasciata l’auto, in 10 minuti circa di cammino su strada carrozzabile (vietata al traffico) si raggiunge il Rifugio.

Per ragioni organizzative e logistiche gli interessati a partecipare sono invitati a segnalare al più presto la loro adesione alla Segreteria organizzativa:
E-mail: eventi.cai@yahoo.it – Tel. 348 6933184 (Vinicio Vatteroni);
E-mail: segreteria@caisag.ts.it – Tel. 040 630464 (Rimari Paola dalle ore 16.30 alle ore 19.30).

Vinicio Vatteroni
Responsabile Eventi e Manifestazioni
del Club Alpino Italiano

Nasce un gruppo, “i Grembani”

La sezione XXX Ottobre del Club Alpino Italiano ha deciso di ringiovanire la propria struttura organizzando un nuovo gruppo di ragazzi fra i 16 e i 25 anni.
Con il prezioso aiuto di esperti accompagnatori e istruttori (Tullio Ranni, Irene Batticci, Maurizio Toscano e Fabio Dandri), il 19 marzo 2008 sono stati riuniti i giovani interessati e si è dato finalmente il via al nuovo gruppo, in seguito denominato “i Grembani” (nome completo “Zò pei grembani alla meno pezo”). L’origine del nome è curiosa: durante una delle uscite effettuate, ridendo e scherzando al rifugio Premuda, dove c’eravamo rifugiati a causa della pioggia, abbiamo pensato ad un ipotetico nome rigorosamente ironico e in triestino. Le scelte più votate sono state due, “i grembani” e “i meno pezo”, e poiché indecisi su quale delle due fosse la più azzeccata abbiamo deciso di fonderli creando appunto questo particolare nome.
L'intento del gruppo è quello di radunare sotto un'unica bandiera tutti quei giovani iscritti che vogliono avvicinarsi maggiormente alla montagna, in tutte le sue forme; è così che nascono i “grembani”, una nuova, giovane, speranza nonché un punto di riferimento per chi non ha ancora le idee chiare riguardo l’attività che desidera praticare in ambito montano.
Confrontandosi con coetanei, in un gruppo molto eterogeneo, ciascuno potrà indirizzare i propri interessi ad attività varie quali arrampicata, escursionismo, ferrate, ma anche kajak, sci alpinismo, mountain-bike, etc...
Per il momento il gruppo procede a gonfie vele, forte di motivati e numerosi (una quindicina) membri; i “grembani”, a dispetto del loro nome, partono con il piede giusto organizzando già numerose uscite in gruppo (dato il periodo legate soprattutto ad attività escursionistiche e di arrampicata): Val Rosandra, Napoleonica, monte Creto e monte Re.
Ma non si fermeranno di certo: infatti stanno già ponendo le basi per un soggiorno estivo alla Casa Alpina di Valbruna, con l'intento di seguire le tracce del noto alpinista Kugy, nell’anno del 150esimo anniversario della sua nascita.
I “grembani” insomma vogliono essere un gruppo vero e proprio, e trascinati dall'impeto giovanile bruciare le tappe rapidamente. La loro speranza è quella di dare un esempio ai tanti giovani che sono in qualche modo attratti dalla montagna, ma soprattutto che hanno voglia di divertirsi assieme in un ambiente in cui cercare i propri spazi e mettersi alla prova, sempre in totale sicurezza legati da un'amicizia che, sebbene recente, sembra già viva e forte. Importante è quindi non perdere lo slancio iniziale ma continuare a dedicarsi attivamente al gruppo e auspicabilmente allargarlo a nuove “matricole”.

Giovanni Benedetti
Giacomo Petronio

Cronaca (fotografica) dell' Assemblea generale 2008

Si è svolta il giorno 26 marzo scorso l'assemblea annuale dell'Associazione XXX ottobre. Nell'accogliente sala Beethoven della Società germanica di beneficenza – ormai una tradizione – oltre 150 soci hanno dato vita ad un'ordinata assemblea presieduta da Luciano Santin. Tutto si è svolto secondo il previsto ordine del giorno

e sono state adempiuti regolarmente tutti i compiti previsti dallo statuto ed anche, come bella consuetudine,

la consegna dei distintivi ai soci venticinquennali e cinquantennali (ed oltre). Non è mancato il commosso minuto di silenzio per ricordare tutti coloro i quali, nel corso dell'anno trascorso, erano… andati avanti. Con le fotografie del nostro Vinicio Vallon abbiamo voluto testimoniare, a coloro che non hanno potuto intervenire, i lavori dell'Assemblea ed anche… il gradimento del "rebechin", consumato in allegria, in attesa dell'esito (peraltro scontato) delle votazioni che hanno visto un nuovo Consiglio direttivo, ampliato a 15 membri. Senza

dimenticare che quest'anno celebreremo, oltre al 150. mo dalla nascita di Julius Kugy, anche i novant'anni del nostro glorioso sodalizio.

R.F.

Rimborso prestito per il restauro della sede. Numeri168 quote estratte

(da 1 a 100)	(da 101 a 200)	(da 201 a 300)	(da 301 a 400)	(da 401 a 500)	(da 501 a 600)	(da 601 a 650)	(da1001 a 1100)	(da 1101 a 1200)	(da 1301 a 1400)	(da 1401 a 1500)
0004/A	0108/A	0203/A	0313/A	0413/A	0502/A	0603/A	1033/A	1101/A	1305/A	1408/A
0006/A	0113/A	0216/A	0314/A	0432/A	0557/A	0604/A	1034/A	1109/A	1306/A	1417/A
0015/A	0114/A	0251/A	0315/A	0437/A	0565/A	0605/A	1035/A	1122/A	1308/A	1421/A
0026/A	0115/A	0257/A	0320/A	0445/A	0569/A	0610/A	1037/A	1125/A	1310/A	1425/A
0028/A	0119/A	0259/A	0323/A	0446/A	0570/A	0613/A	1049/A	1157/A	1311/A	1426/A
0038/A	0151/A	0260/A	0324/A	0452/A	0578/A	0614/A	1051/A	1165/A	1312/A	1427/A
0040/A	0154/A	0263/A	0326/A	0453/A	0579/A	0623/A	1052/A	1172/A	1313/A	1429/A
0051/A	0163/A	0264/A	0329/A	0455/A	0582/A	0635/A	1053/A	1177/A	1315/A	1440/A
0056/A	0166/A	0266/A	0334/A	0456/A	0587/A	0638/A	1054/A	1180/A	1319/A	1445/A
0058/A	0167/A	0267/A	0339/A	0457/A	0596/A	0650/A		1187/A	1320/A	1450/A
0060/A	0168/A	0268/A	0342/A	0458/A				1190/A	1352/A	1462/A
0069/A	0169/A	0269/A	0350/A	0459/A				1195/A	1353/A	1468/A
0070/A	0172/A	0271/A	0355/A	0472/A					1357/A	1471/A
0071/A	0174/A	0274/A	0361/A	0473/A					1359/A	1481/A
0073/A	0176/A	0275/A	0370/A	0483/A					1363/A	1492/A
0080/A	0182/A	0276/A		0493/A					1377/A	1493/A
0081/A	0184/A	0278/A		0500/A					1378/A	1496/A
0082/A	0185/A	0283/A								1499/A
0085/A	0186/A	0287/A								
0086/A	0188/A									
0096/A										

NB I possessori delle quote riportate in grassetto hanno già rinunciato al rimborso al momento della sottoscrizione

COMMISIONE SENTIERI / / CONVEGNO A VAL???

Sentieristica: una parola, tanto impegno e tanto lavoro

L'anno scorso, andando in Valle per monitorare i lavori che si stavano eseguendo a cura del Comune per il Parco, ho avuto modo di constatare la "professionalità" acquisita dalla nostra Commissione sentieri. Le osservazioni di Umberto Pellarini Cosoli, oltre che precise e sempre motivate, mi avevano incuriosito a cercare di capire di più e meglio quanto si stava facendo per la sentieristica in generale. Anzi, avevo pensato anche di farne oggetto di un'intervista da pubblicare in alternativa alla rubrica "…Andar per sentieri…". Quindi, quando sono stato invitato a partecipare al convegno di formazione "la sentieristica del Friuli Venezia Giulia" a Valbruna, presso la Casa alpina, ho accettato con vivo piacere. Quella che segue vuole non solo essere una – pur scarna – cronaca ma altresì una testimonianza sull'impegno, le preoccupazioni e le reazioni dei cosiddetti "manutentori" della nostra regione. Un compito, talvolta sconosciuto ai soci CAI che invece dev'essere riconosciuto e valorizzato. Purtroppo il volontariato nel CAI, di questi tempi, alle volte subisce delle derive che, oltre ad essere sottovalutato, viene percepito quasi con fastidio da chi lo vede come un atto dovuto, un dogma che deve necessariamente comprendere tutto ed il contrario di tutto. È bene invece che si conoscano tutte le realtà che contribuiscono, con il lavoro di pochi (talvolta quasi "derisi come eroi"), a consentire ai molti (tutti gli altri) di fruire le bellezze della montagna. Questa volta parleremo della sentieristica.

In una bellissima giornata a Valbruna, nella splendida e funzionale la Casa alpina (sotto la regia del gestore, il bravo Lucio Marsonet, con la moglie signora Fiorella ed il loro staff), ormai collaudata ed affermata struttura per le necessarie attività di formazione nel CAI, dotata di tutti i comfort e delle necessarie moderne attrezzature, oltre una cinquantina i partecipanti ad un corso d'aggiornamento provenienti da tutto il Friuli Venezia Giulia. Il programma è vasto e quindi il presidente della Commissione Giulio Carnica Sentieri, Danilo Bettin, ricordando il complesso contesto (autorità locali varie, normative e difficoltà oggettive) in cui ci si muove, dopo una breve ma efficace presentazione dei lavori, invita il sindaco di Malborghetto-Valbruna Alessandro Oman al microfono. Il Sindaco, molto conosciuto ed apprezzato non solo nella sua Comunità, nel dare il benvenuto di rito entra nel vivo – sottolineando l'importanza della cura e manutenzione della sentieristica e quindi ringraziando i presenti – ed invita (un consiglio) a dedicare attenzione anche ai sentieri di alta quota: quelli già usati dai pastori e dai montanari nei loro trasferimenti. Riuscire a ripristinarli sarebbe un intelligente recupero anche in termini di cultura e tradizioni per una fruizione turistica consapevole.

Paolo Lombardo, in qualità di presidente del CDR del Friuli Venezia Giulia, propone "problemi e proposte nella sentieristica del FVG". Non soltanto lavori sul campo, ricorda il presidente, bensì anche attività informative come il recente depliant promozionale in collaborazione con l'Agenzia regionale del turismo ed il grosso impegno relativo al Catasto regionale dei sentieri. Riteniamo bene assolta, anche con questo articolo, l'esortazione alla stampa sociale "accusata di scrivere poco" sull'operato della Commissione Giulio Carnica Sentieri, "una realtà al servizio della società e del mondo alpino.

Molto interesse – anche per l'evidente impronta positiva impressa dall'efficiente autonomia amministrativa – la relazione "gestione dei sentieri del Trentino" tenuta da Giovanni Mattioli, Luca Biasi e Tarcisio Deflorian (Commissione sentieri ed escursionismo SAT). Un territorio – esordisce il relatore – che comprende oltre 5.030 km di sentieri (900), con 15 volontari, per garantire un aggiornamento continuo ma anche, oltre alla manutenzione ordinaria, una task force per superare possibili crisi momentanee di sezioni in difficoltà. C'è un magazzino centrale con 5-6 magazzini periferici ma gli acquisti sono centralizzati per ridurre i costi. Alcuni "numeri" sull'attività del 2007: 1652 gg/lavoro, 142 gg/intervento, per un totale di 3555 gg/interventi diversi sui sentieri; sulle ferrate operano dei professionisti specializzati. Particolare cura viene posta sulle necessarie sinergie (i sentieri NON finiscono ai confini della provincia di Trento…), senza trascurare la coscienza (Heimat) del sentire il territorio come "proprio". Non mancano, naturalmente, anche i momenti di convivialità quali collante per il giusto "spirito di corpo". Tutto ciò ha portato alla partecipazione delle decisioni: la nuova legge del novembre 2007 prevede infatti i rappresentanti della SAT laddove "si decide in materia di sentieristica". I risultati? Una segnaletica uniforme (leggi '93 e '94 con criteri CAI) sul territorio; qualità e sicurezza con linee guida su materiali e modalità di posa anche "testando" gli stessi; senza protagonismi poiché, laddove esistono e funzionano, si copia. L'assunzione di un ingegnere – con evidenti ed immediati risultati positivi in termini di responsabilità, prima "vissuta" male – si è dimostrato un buon investimento e non una spesa. Sì il volontariato ma, senza soldi, si riesce a fare poco in confronto alle reali necessità (attenzione alle Amministrazioni miopi: dopo il taglio del nastro… più nulla!); nel 2008 i contributi – 50.000 euro nel '95 – ammontano a 265.000 euro. I problemi non mancano ma, nel complesso, possiamo

ritenerci soddisfatti.

Non regge il confronto il Friuli Venezia Giulia che sebbene simile nei numeri di partenza (4.600 km per 530 sentieri) vede un ammontare di risorse – anche se senza le ferrate, non di competenza del CDR FVG – nei suoi primi due anni di gestione, di circa 180.000 euro. Eppure le relazioni a seguire sono risultate molto interessanti sia per gli "ambienti" che per i "compiti da assolvere" e "l'impegno-passione" per gli stessi: "l'esperienza della Comunità montana del Torre Natisone Collio" con Michele Coren, "metodologia e tecniche di lavorazione e segnatura dei sentieri" del dott. Lorenzo Beltrame e, dopo la pausa pranzo, "la gestione dei sentieri nel Parco dolomiti friulane. L'accento è stato posto sulla sistemazione idrogeologica e la sicurezza (anche in termini di visibilità del pericolo), nonché sugli "usi impropri" del territorio che non sono rappresentati soltanto dalla "motorizzazione" ma anche (soprattutto) da piste di sci e piste… forestali.

Molto interessante infine, in chiusura del convegno, l'intervento della dott.ssa Barbara Puschiasis su "la responsabilità giuridica" che, forse per i più informati non era una novità ma l'occasione per fare il punto della situazione certamente andava colta. Vengono individuate tre figure: il "proprietario", ovvero l'Ente pubblico; il "gestore", cioè il CAI con le sue Sezioni; infine il "custode" che è colui il quale materialmente svolge i compiti assegnati (con le varie LLRegionali FVG – a statuto speciale – 91/63, 10/88, etc.) in materia

di sentieristica. E le responsabilità? Tutte a carico del Gestore e soprattutto del Custode (ovvero, fuori dai termini legali, il "manutentore"). Responsabilità che sono: di carattere Civile (nei confronti di terzi – con mio concorso – perché non l'ho previsto), Penale (per esempio, lesioni colpose per omissione), inoltre anche Amministrativa e Disciplinare. Ecco quindi la giustificata preoccupazione per una solida (effettiva) tutela assicurativa, la più ampia possibile, inclusa l'assistenza legale (a tale scopo è bene prendere anche in considerazione l'incarico "diretto" a Studio legale di fiducia – ndr). Infine, sempre in tema di assicurazione, anche quella del "manutentore" da accendere di volta in volta. Particolare attenzione viene poi dedicata alle "vaccinazioni", come ad esempio quella anti-zecche (TBE) e anti-tetanica, opportunamente segnalata da Pellarini Cosoli. In conclusione al convegno si accende il dibattito che, comprensibilmente, si concentra sugli aspetti legati alle responsabilità. Un fatto appare tanto evidente quanto necessario per una serena operatività dei "volontari" che altrimenti – cioè se poco, o male tutelati – potrebbero riconsiderare il loro meritorio (gratuito) lavoro. Abbiamo voluto sentire un parere su questi temi dal nostro Umberto, in qualità di rappresentante della XXX ottobre nella Commissione Giulio Carnica sentieri, dove riveste la carica di vice presidente. Abbiamo sentito che esiste (ma, almeno così è sembrato, non tutti lo sapevano…) il "direttore tecnico" per quanto riguarda la sentieristica; cosa ci puoi dire al riguardo? Sì, in effetti è proprio così ed è da tale "qualifica" che discende anche la "responsabilità" di cui si è parlato al convegno. Gli amici del Trentino non hanno nascosto talune difficoltà di "dialogo e confronto" con gli Enti locali; come stiamo nel Friuli Venezia Giulia? Laddove ci presentiamo e richiediamo la necessaria collaborazione, devo dire che questa viene sempre offerta senza problemi. Vero è che forse una adeguata legittimazione normativa per la necessaria consultazione del CAI su tutto ciò che riguarda la sentieristica sarebbe senz'altro un vantaggio per tutti. Come abbiamo sentito nel convegno, il Trentino ha recentemente ottenuto questo riconoscimento e tutti ne hanno tratto beneficio. Sappiamo che il presidente Lombardo sta lavorando, nelle sedi opportune, in questa direzione.

Roberto Fonda

GRUPPO ROCCIATORI / QUADERNI DI ALPINISMO TRIESTINO

"...Andar per Crode..."

Rubrica di itinerari alpinistici selezionati a cura del Gruppo Rocciatori “BRUTI DE VAL ROSANDRA”

Gruppo del Sassolungo

SALAME DEL SASSOLUNGO (m.2836)

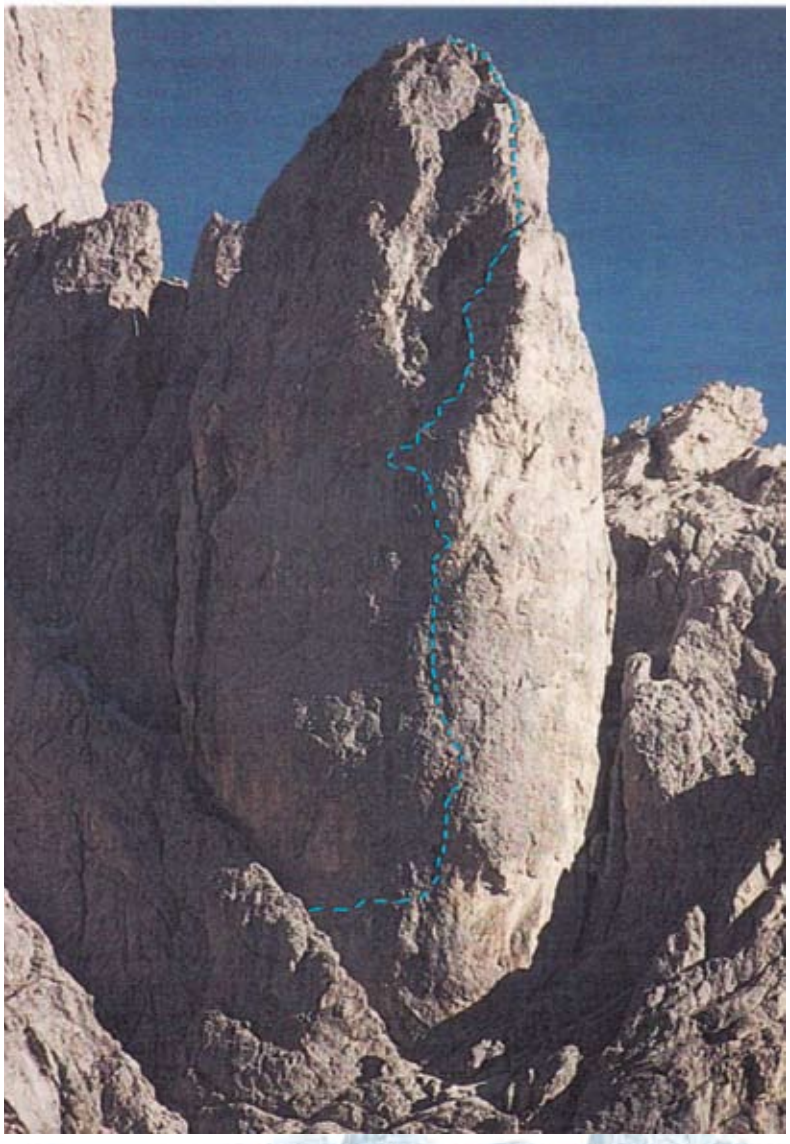
VIA COMICI
(Emilio Comici e Severino Casara, 28 e 29 agosto 1940)

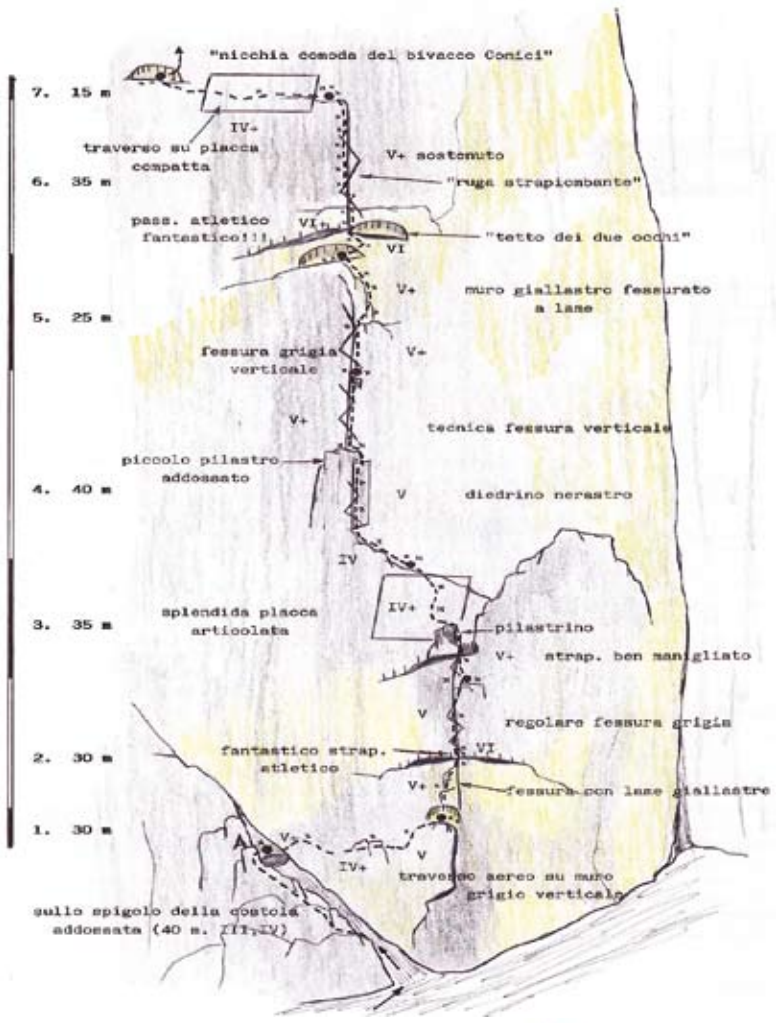
E così rieccoci....ripartiamo da dove avevamo lasciato e cioè dal gruppo del Sassolungo.
Consentitemi innanzitutto un pensiero affettuoso ad Andrea Labinaz e Roberto Priolo, che tanto si sono impegnati in passato per la realizzazione di questa rubrica....ora sarà tutto più difficile ma cercheremo di far bene lo stesso.
Finora vi avevamo proposto diverse salite più o meno conosciute: quella che stavolta voglio porre alla vostra attenzione è invece una via famosa e ricca di significati, ripetuta senz'altro, ma che forse andrebbe conosciuta ed apprezzata in maniera ancora maggiore.
Questa splendida salita è stata l'ultima grande “prima” di Emilio Comici: il 19 ottobre di quello stesso anno, una banale caduta per la rottura di un cordino, poneva fine alla vita di questo grande alpinista triestino. Comici è stato ed è tuttora un mito nell'alpinismo: “artista della scalata”, cercava sempre di aprire le sue vie seguendo la linea ideale della goccia d'acqua cadente dalla vetta.
In effetti anche in questa salita egli rimase fedele ai suoi principi e quella che ne risulta è una splendida arrampicata di assoluto valore tecnico-atletico e in continua forte esposizione, specialmente nei primi 2/3 di questa parete che risultano perfettamente verticali.
Dopo un precedente tentativo, Comici e Casara la salirono in due giorni, con il maltempo che li costrinse ad un duro bivacco in parete.
La ripetizione di questa via fu da subito molto ambita. Un primo tentativo si concluse tragicamente con la morte di Ercole Esposito e dei suoi due compagni di cordata; alla fine la prima ripetizione venne fatta proprio da una delle cordate di punta del nostro Gruppo Rocciatori, quella composta da Guglielmo Delvecchio e Mario Mauri, che la salirono il 6 agosto 1946 in 8 ore. Grande cordata quella composta dai due trentottobrini che in quegli anni fecero importanti ripetizioni e diverse prime salite.
Concludendo non posso che consigliarvi di andare a ripetere questa storica salita, anche se vi consiglio di andarci ben preparati, “evitando” le giornate troppo fredde o con tempo instabile in quanto i temporali qui sono notoriamente molto violenti e spesso i fulmini si scaricano sulla cresta sommitale....provare per credere...

Itinerario: la via supera al centro la liscia parete nord del Salame, avendo come direttiva una logica successione di fessure che scende fino quasi alla base gialla della parete. Dall' attacco si raggiunge in traversata verso destra detta linea di fessure, interrotte in alto da una fascia di strapiombi, spostandosi da ultimo sullo spigolo nord-ovest per il quale si esce in vetta (5-6 ore dall' attacco alla vetta). La roccia è ottima nei primi 2/3 della via, poi buona.
La via è interamente attrezzata, con chiodatura ottima ed abbondante (evidenziata sullo schizzo tecnico allegato); utili comuque friends, stoppers e cordini per clessidre.

Difficoltà: TD (V+/VI con un passaggio di VI+ ;oppure VI- e A0).
Dislivello: 350 metri dall'attacco con uno sviluppo di circa 390 metri per un totale di 13 lughezze di corda.

Avvicinamento: dal Passo Sella (m.2180) per il sentiero che attraversa la città dei sassi al rif. Comici. Da qui si prende il sentiero che, dapprima in lieve discesa e poi con continui saliscendi, passa prima alla base dei contrafforti del Pilastro Nord

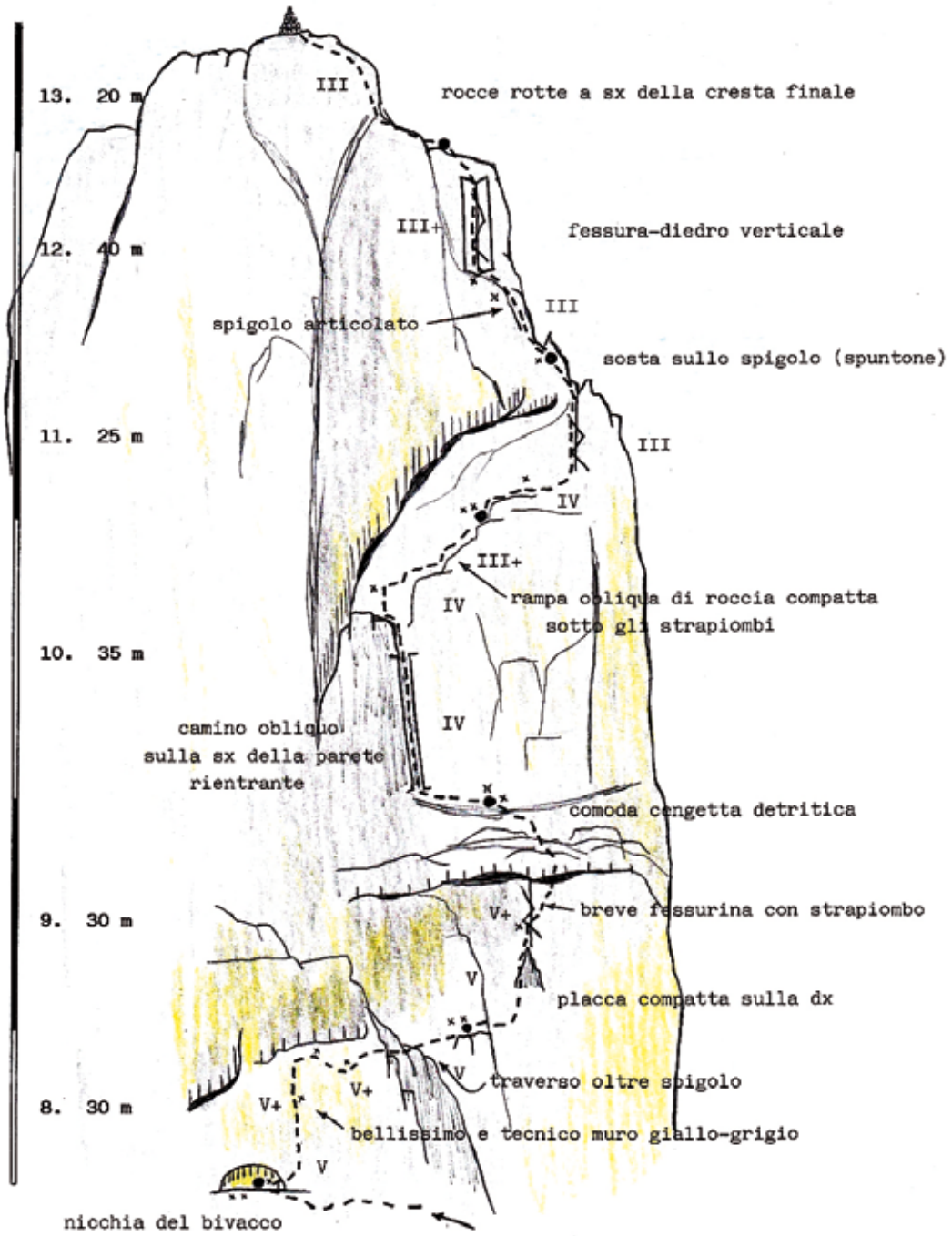




(Naso Giallo), attraversa lo sbocco della
Gola Orientale e si porta poi sul grande cono detritico della Gola Occidentale. Si risalgono i detriti
fino allo sbocco della Gola, si sale per circa un centinaio di metri sul fondo del canalone e, dove è
sbarrato da enormi massi, si esce a destra sulle rocce inclinate e inizialmente levigate; si continua
verso destra (ometti) fino a prendere una lunga serie di canalini a gradoni che si risalgono con
percorso logico puntando alla base del Salame (circa 300 metri di dislivello; II, pass.III).
Dopo essere entrati nel profondo camino fra la strapiombante parete basale e la grande costola
rocciosa, se ne esce subito a sinistra sullo spigolo della stessa e per fessure ben articolate si sale
circa 40 metri (III) per poi traversare fin sopra il gran masso incastrato sul fondo del camino (IV
esposto l'ultimo passaggio del traversino): attacco (chiodi).
Ore 2.30 da Passo Sella (ore 1.30 da Mont de Seura o 1.45 dal rif. Comici)

Discesa: dall'ometto sulla cima si traversa al di sotto della cresta sommitale verso est (esposto) e poi
si scende per rocce detritiche delicate e per un esposto caminetto (II) a un ripiano ghiaioso inclinato
con chiodi e cordini di calata sulla sinistra. Si continua a scendere direttamente su rocce molto ben
articolate in netta esposizione per circa 10 metri (II) fino ad una sosta attrezzata (spit) al sommo di
un marcato camino obliquo (camino Delago).
Con una calata di 50 metri si scende nel gran canalone sottostante e per roccette friabili si guadagna
la vicina Forcella del Salame.Ora si scende facilmente verso sud-ovest in una specie di aperto
canalone detritico (vari ometti) fino ad una piccola insellatura erbosa sulla sinistra (ometti e buona
traccia di sentiero) che permette di raggiungere un buon ghiaione che va disceso fino al sentiero nel
Vallone del Sassolungo. Da qui si può scegliere di risalire al rif. Demetz alla Forcella del
Sassolungo (ore 2 dalla cima; ore 2.45 al Passo Sella) o di scendere al rif. Vicenza (ore1.15; ore
2.15 al Mont de Seura).

Relazione e commento di Silvio Lorenzi
Schizzo tecnico di Andrea Labinaz



Ricordo di Roberto

Ricordo… è lo stesso termine che ho usato quando si è trattato di Sem… Ricordo…
L'andare avanti negli anni ti porta anche questo seguito di dolore: amici che ti lasciano uno ad uno, come perle che cadono da una collana il cui filo si è spezzato.
Non si è ancora sopito lo shock per la dipartita di Andrea che ora anche Roberto non è più con noi. E la memoria riporta ai momenti in cui ti è stato vicino. Come non rammentare di essere stato io a portarlo per la prima volta su una via nuova: aveva sedici anni, e la sua gioia quel giorno era stata quasi travolgente. Giornata di sole, e avevamo aperto la "prima" alla Sud dell'Avanza. Con noi c'era anche Giorgio Trevisan – anche lui ci ha lasciato – e tutta la scalata, non certo facile, si era svolta in un'atmosfera gioiosa.
Avevamo attaccato con molti dubbi, perché quella parete l'avevo tentata anni prima con Walter,Bianca, Bruno, senza riuscire a passare. Invece quel giorno, l'itinerario diverso scelto, ci aveva permesso una scalata quasi essenzialmente libera, diretta fino alla vetta. Era stato il mio primo incontro con Roberto. Salita felice con due amici, uno più anziano di me l'altro, Roberto, tanto più giovane.
Poi eravamo stati vicini in occasione di iniziative programmate ed attuate insieme: la conferenza di Franco Miotto, l'organizzazione di uno dei convegni nazionali della "Trenta". qualche tempo fa, la visita a Del Vecchio, a Pordenone. Eravamo in cinque: Sem, Marino, Ariella, lui che guidava la sua macchina, ed io. Serata indimenticabile, almeno per me. Questo trovarsi, alpinisti di diverse generazioni, uniti dall'amicizia e dall'amore per la montagna e la scalata; simposio di serena gioia, turbata – almeno per me – dalla coscienza che difficilmente sarebbe stata rinnovata.
Anch tu, Roberto, hai voluto scegliere la Valle, quasi ultimo abbraccio delle rocce che tanto avevi amato. Inutile, sciocco voler discutere i motivi. Resta invece l'amarezza di non aver saputo comprendere il dramma di chi poteva esserti vicino, di avere cedutoancora una volta alla stanchezza, a quell'assurdo dubbio che l'età non permetteva l'avvicinamento a chi , tanto più giovane, doveva affrontare nella vita tormenti, dolori, tristezze che anche tu, magari in misura minore, avevi dovuto superare. Come appaiono vuoti, banali, i commenti, le riprovazioni: non bisogna fare della montagna, della Valle, un cimitero di croci… La vita ci appartiene, è cosa nostra nel bene e nel male. Nella gioia e nel dolore. Nessuno può comprendere e giudicare lo stato d'animo dell'altro, dell'amico, del fratello. Nessuno può misurare l'abisso di sofferenza che può arrivare ad opprimere sino a travolgere. Allora, in fondo, anche la montagna, la Valle, appaiono scelte per atto d'amore.
L'ultimo che conclude sofferto, ma per te coerente, il tormento dell'esistenza.

Spiro

APPROFONDIMENTI / RUBRICA DEDICATA ALL' AMBIENTE CARSICO TRIESTINO

L'AEREA "GROTTA DELLA SFESA" (545/3029 VG), SUGGESTIVA FENDITURA DELLA VAL ROSANDRA

Se il Carso triestino rappresenta di per sé stesso uno straordinario territorio dalle mille sfaccettature naturalistiche, la Val Rosandra (Glinš□ica Dolina) costituisce un'attrattiva assolutamente eccezionale, un elemento inconfondibile del paesaggio locale. Attentamente investigata per i suoi aspetti geomorfologici, storici ed antropici, incessantemente percorsa dagli escursionisti, minuziosamente indagata dai botanici, esplorata con la massima cura dagli speleologi ed assurta ad ideale palestra per gli arrampicatori, la Valle è un affascinante compendio naturalistico, dalla biodiversità elevatissima. Ma è del tutto singolare il fatto che essa è ancora in grado di riservare inaspettate e piacevoli sorprese a chi desidera conoscerla nella sua recondita essenza.

Sotto l'aspetto speleologico, già estremamente interessante per le numerose e rilevanti cavità in essa incluse - oltre un centinaio - la Valle ha messo in luce, soprattutto in questi ultimi decenni, ulteriori insospettati ipogei. E' sufficiente infatti riferirsi alla Grotta Gualtiero Savi (Oniria, Grotta dei Sogni, 5080/5730 VG), alla Grotta Martina (già Cunicolo dell'Aria, 4910/5640 VG) ed alle relativamente nuove scoperte (1981) nella Fessura del Vento (930/4139 VG, lunghezza complessiva 2626 m).

Ma esistono tuttora in Valle diverse altre cavità, fascinose sotto molteplici aspetti e sconosciute alla pletora di visitatori ed escursionisti. Esse sono situate di norma in zone impervie, malagevoli da raggiungere, al di fuori dai sentieri, poste spesso ai margini di consistenti brecciai o di aspri ghiaioni ed il cui ingresso risulta per lo più mascherato dall'esuberante boscaglia primaria illirica; a volte esse si aprono su cenge aeree od in recessi di vertiginose pareti. Fra queste, si possono menzionare la Grotta delle Tacche (o Rifugio sul monte Carso, 1600/4493 VG), la Cavernetta sul monte Carso o Grotta Inversa (946/3684 VG, caratterizzata da due ingressi), la Grotta delle Porte di Ferro (□elezna jáma, 504/3027 VG), la Grotta del Montasio (o dell'Orecchio o dei Matti, 544/3028 VG), la Grotta presso la 3027 VG (1696/4538 VG, dai tre imbocchi) e la singolare Grotta della Sfesa (545/3029 VG).

E proprio un'attenta riflessione su quest'ultima cavità costituisce il primo di una serie di contributi che tende-

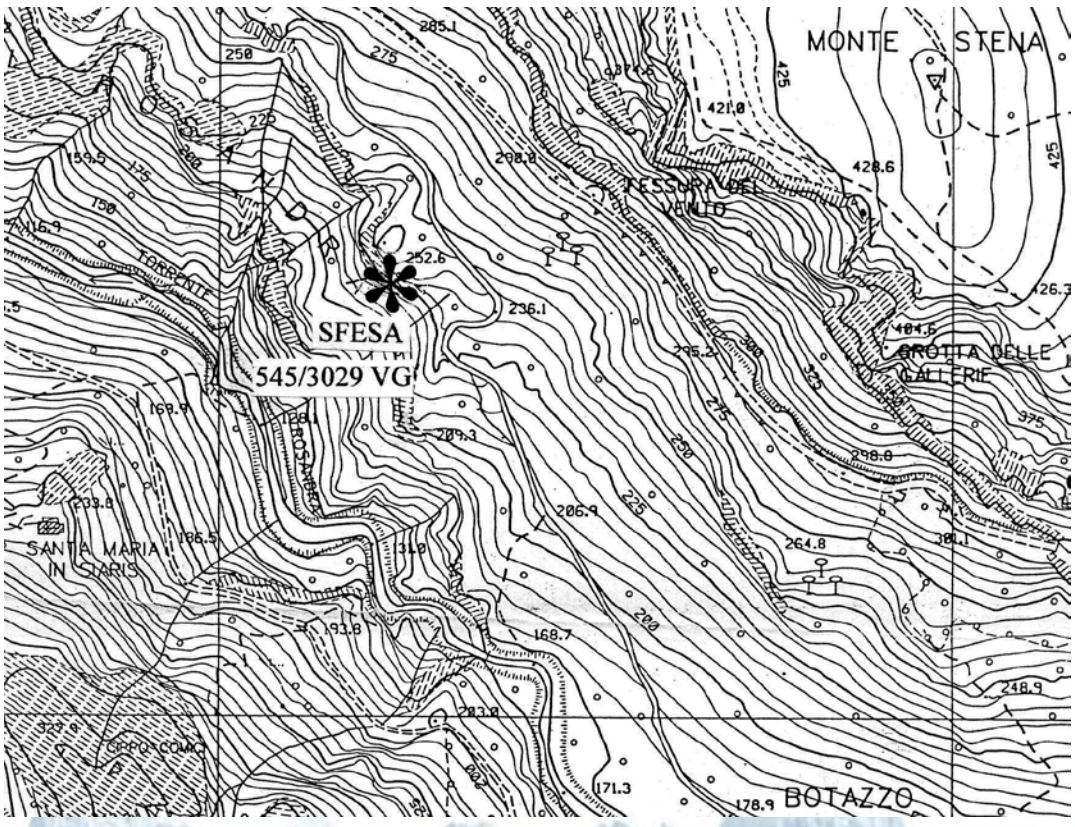
LA GROTTA DELLA SFESA (545/3029 VG) E L'AMBIENTE CIRCOSTANTE

La Grotta della Sfesa (545/3029 VG), nota localmente come "Jáma Pod Kamenci" ed in passato come "Höhle in SW des M. Stena", presenta a guisa d'ingresso un'alta e singolare stretta fenditura, d'origine diaclasica, aprentesi sul versante orografico destro della Valle, alla base di una serie di scoscesi dirupi. In posizione relativamente defilata, protetta dalla bora che sul sovrastante pianoro del Monte Stena (Stena Gri□a, 442 m) – la classica landa pietrosa costellata dal frugale ginepro, dal candido pero corvino e nella tarda stagione estiva dall'odoroso issopo - imperversa costringendo gli arbusti ad assumere un caratteristico portamento contorto, la grotta si propone quale sorprendente singolarità, meritevole senz'altro di una visita.

Il percorso più rapido e meno impegnativo per raggiungere la cavità è quello di seguire, per 350 m, la stradina asfaltata che scende a Bottazzo all'altezza dell'ex Casello ferroviario, ora Bivacco Gabrio Modugno (283 m). In corrispondenza di una ravvicinata doppia curva, laddove l'asfalto lascia il posto al pavé e proprio nel punto in cui si apre un ampio scorcio panoramico sulla Valle, ci si stacca a destra, seguendo in discesa tracce di sentiero che, lungo placche ghiaiose e roccette emergenti, tendono a costeggiare le vicine pareti. Mantenendosi sotto gli spalti rocciosi ed aggirando un pronunciato sperone calcareo, si perviene in pochi minuti alla base dell'imboccatura della grotta, ora ben visibile. Dopo una corta salitina, si giunge alla caratteristica "sfesa" che immette nel singolare ipogeo.

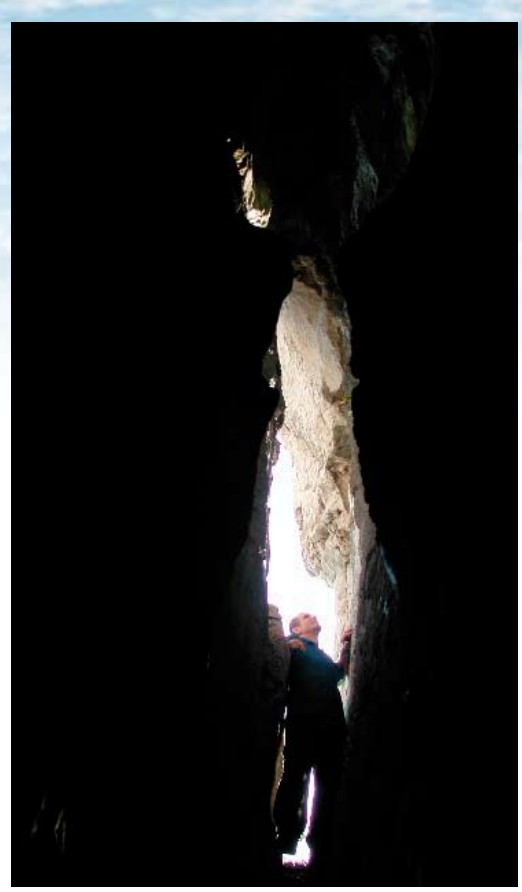
L'aerea visuale che si gode dall'ingresso, posto alla quota di 224 m, è di una bellezza straordinaria. Mentre in basso si snodano argentee alcune anse del torrente, poco sopra vi decorre, in moderata pendenza, il classico sentiero di fondo valle. Questo, ben segnato al di sotto della chiesetta di Santa Maria in Siaris (234 m, e delle "paretine della ceseta"), tende a salire verso la pittoresca Cascata ("Slap Sùpet") per poi scendere verso le poche case di Bottazzo (Bota□, 183 m).

E' possibile, a destra della frazione, riconoscere il marcato solco boscoso che, su substrato acido arenaceo,



sale mediante il “Sentiero dell’Amicizia”, verso le località di Becca (Beka, 416 m) ed Occisla (Ocizla, 445 m) dopo aver attraversato il Confine di Stato a pochi metri dalla seminascosta sorgente Sturk.
Di fronte, superiormente ed un po’ a sinistra, si può individuare il Cippo Comici (343 m) con i sottostanti colatoi, mentre sulla destra si estende la sagoma arrotondata del Monte Carso (Mali Kras) con il ventoso “Belvedere” (q. 395 m) e, più sotto, l’ampia conca Slèbernik con la sorprendente sorgente Bukovec (300 m). Se si allunga la vista, sporgendosi un po’dall’ingresso della grotta verso ovest, la visuale riesce a comprendere dapprima la guglia del “Montasio”e buona parte degli “Altari”, quindi il Monte San Michele (230 m), San Lorenzo in alto e, più in lontananza, uno scorcio della città con le sommità di alcuni grattacieli del rione di Altura; più indietro ancora, si evidenzia una sottile striscia del golfo.
L’ambiente, nelle immediate adiacenze della cavità, è essenzialmente costituito da un’alternanza fra placche rocciose, emersioni, brecciai, salti e pareti di altezza variabile, inserite in un clima dal carattere prettamente marino-mediterraneo. Si tratta di una selvaggia landa rupestre (“felsenheide”) sulla quale però sta prendendo rapidamente piede la boscaglia illirica. Nello strato arboreo arbustivo si nota la buona presenza dell’orniello e del carpino nero, mentre la roverella, più rara, è relegata assieme allo scòtano nella zona inferiore del versante, ormai prossima al torrente. Fra le specie dal portamento cespuglioso-arbustivo, sono diffuse, in varia misura, il ciliegio canino, l’acero trilobo, il pero corvino, la coronilla, la frangola triestina e la dafne alpina.
Non mancano, considerata la termofilia dell’ambiente, alcune specie della flora mediterranea, quali ad esempio la querciola maggiore, la micromeria a foglie di timo ed il terebinto. Quest’ultimo è ben riconoscibile, a primavera, dalla spiccata tonalità bruno-rossastra.
Nella bassa vegetazione erbacea, si notano le variegate fioriture di alcune specie tipicamente rupestri della Valle. Dal nostro punto aereo di osservazione dominiamo, al culmine della stagione primaverile, un ambiente che nulla ha da invidiare al più spettacolare dei giardini botanici rocciosi.
Fra le numerose entità in splendida fioritura, in cui ci si trova immersi, spiccano l’iride celeste, le scorzonere (barbuta e villosa) una vasta gamma di ginestre (sericea, tintoria, della carniola e genovese), l’euforbia fragolosa, la lattuga rupestre, la trinciatella sbrandellata, il sigillo di Salomone, la moehringia muscosa e l’ondeggiante lino delle fate. Protetta dalla boscaglia, poco più a valle, la rara digitale linguettata fiorisce, con venustà, nel suo riserbo. Con il trascorrere delle stagioni si avvicendano altre specie, dalla fioritura ora poco appariscente ora vistosa, come ad esempio quella del dittamo, della serratola moscata, della ruta, della campanula piramidale, della santoreggia, del semprevivo, dell’aglio giallastro e del fragrante issopo.
Volgendo lo sguardo all’interno della “sfesa”, e cercando di adattare gradualmente l’occhio all’oscurità incombente, si può innanzitutto osservare come le pareti dell’ingresso ospitino una flora alquanto rarefatta e dai connotati del tutto diversi; alle specie ben diffuse all’esterno se ne succedono poche altre, maggiormente umbrofile. Negli anfratti scarsamente illuminati, e soprattutto nel punto in cui le pareti si restringono, si rendono evidenti le fronde di piccole felci, fra le quali prevalgono l’erba rugginina e la ruta di muro. Si sono pure insediate l’edera e la parietaria e, da qualche fessura più consistente, emergono alcune plantule di carpino nero e di ciliegio canino.
Le pareti, nel primo tratto della grotta, si mantengono vicinissime e ciò favorisce un’agevole discesa all’interno della cavità, scendendo alfine lungo un basso gradino. Quindi le pareti divergono gradualmente, lasciando spazio ad una caverna irregolare di modeste dimensioni e scarsamente illuminata. Il suolo tende a risalire mediante una scivolosa china argillosa e la grotta si conclude con vani di piccole dimensioni, separati da alcuni massi alquanto umidi e da cupi diaframmi rocciosi.

La profondità complessiva dell’ipogeo è di poco superiore ai 3 m, lo sviluppo totale è di 15 m. Riferendosi all’Elemento 110052 della Carta Tecnica Regionale Numerica (2003), la Proiezione Cartografica (Gauss-Boaga) è la seguente: Coord. Est (X) 2432642 - Coord. Nord (Y) 5052265. Se ci si basa invece sulla griglia geografica WGS84, la longitudine è di 13.8794 gradi e la latitudine di 45.61823.



Il primo rilievo della grotta risale al 10 ottobre 1967 ed è opera di Dario Marini e Miro Skabar della Società Alpina delle Giulie.

La grotta riveste un certo interesse preistorico: il rinvenimento di alcuni cocci ipotizzano una frequenza dell’uomo neolitico piuttosto occasionale. L’ambiente non sembra infatti presentare le caratteristiche idonee ad un insediamento di più lunga durata.

Si ritiene inoltre opportuno segnalare come la cavità sia attualmente sede di una discreta colonia di Chirotteri. Ed in effetti, appena ci si affaccia dalla fessura d’ingresso all’interno della grotta, si può distintamente avvertire lo svolazzìo della piccola colonia di questi singolari mammiferi, disturbata dal visitatore che si accinge ad entrarvi.

Una puntata all’ingresso della singolare cavità per ammirare lo splendido ed ampio panorama, seguita da una fugace incursione all’interno del silenzioso ipogeo, possono dunque rappresentare delle buone occasioni per distoglierci, per un paio d’ore, dai numerosi ed assillanti problemi quotidiani Avremo così modo di apprezzare una volta di più la nostra Valle e ciò, oltre a corraborare le membra, sarà certamente d’aiuto al benessere dello spirito, facendoci rientrare nelle nostre case con l’animo rasserenato.

Elio Polli

Centro Fisioterapico U.I.L.D.M.

FISIOTERAPIA E PREPARAZIONE SPORTIVA

Trattamenti fisioterapici, rivolti al recupero di traumi e patologie muscolo-scheletrici, quali:

- Valutazione osteo-scheletrica, posturale e muscolare con analisi posturale globale computerizzata
- Valutazione fisica generale, test resistenza aerobica, resistenza muscolare e flessibilità
- Rieducazione motoria individuale segmentale e globale
- Trattamento ernie discali
- Massoterapia, massaggio decontratturante e massaggio tecarterapico
- Terapia strumentale: Ultrasuoni, Laserterapia, Tecar Terapia, Correnti diadinamiche, Elettroterapia antalgica TENS, Ionoforesi, Elettrostimolazione, Idroelettroforesi (antalgica)
- Impostazione nutrizionale dello sportivo
- Si esegue inoltre la preparazione sportiva di atleti di diverse discipline verso i quali il personal trainer imposta programmi specifici di allenamento individuali e di gruppo.

Centro Fisioterapico U.I.L.D.M.

Via Carducci, 2 - Trieste
Tel: 040360430
Fax: 0403724455
E-mail: uild.info@katamail.com

Orario di segreteria:
Da lunedì a giovedì: 8:00–18:00
venerdì: 8:00–14:00

Flash

Alle Cinque Terre

Un'escursione di cinque giorni, nelle Cinque Terre, per una cinquantina di persone. All'insegna del numero cinque, dunque ma solo per questa terna perché la valutazione dell'esperienza, espressa in decimi, è ben superiore al cinque. Per una mattinata di pioggia siamo stati ben ricompensati con l'ammirazione di una mareggiata che per noi triestini, poco avvezzi a questi fenomeni, è stata uno spettacolo nello scenario già di per sé spettacolare.

Nel progredire fra viuzze e spiaggette, su e giù per scalini e sentieri a mezza costa, esenti dai rumori e dagli odori del nostro quotidiano vivere, spesso il pensiero tornava al nostro golfo e ci obbligava a paragoni non sempre possibili ma tali da farci capire il privilegio di abitare in una città come la nostra che, malgrado l'assalto del cemento, ancora conserva nel suo circondario spazi di piacevoli passeggiate e balconate panoramiche di tutto rilievo. Fino a quando?
Da Barcola al Timavo, passando per il parco di Miramare e raccordandosi col sentiero Rilke fino al castello di Duino ed il parco della Cernizza perché "no se pol" completare finalmente il vecchio progetto nato ai tempi del G.M.A. (inizio anni '50) di una lunga passeggiata lungo la costa?

Claudio Mitri

Premiato a Trento Annibale Salsa

Il prestigioso "Cardo d'oro", Premio ITAS del Libro di Montagna che annualmente viene assegnato in occasione del HYPERLINK "http://www.trentofestival.it" \t "_blank" TrentoFilmFestival alla sua 37.ma edizione, è stato assegnato al Presidente generale del CAI Annibale Salsa per il suo libro "Il tramonto delle identità tradizionali – Spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi" edito nel 2007 da Priuli & Verlucca Editori.

L'autore, docente di Antropologia filosofica e culturale all'Università di Genova, affronta in questo volume le profonde trasformazioni economiche e socio-culturali che soprattutto in questi anni hanno caratterizzato il territorio alpino minacciandone l'identità. Salsa delinea un'auspicabile, quanto possibile evoluzione in cui la cultura alpina torni ad essere, da elemento marginale, ad elemento determinante di un nuovo sviluppo economicamente valido ma altresì sostenibile sotto i profili sociale ed ambientale. Un libro di denuncia ma anche di grande speranza nell'importante e multiforme risorsa culturale di montagna.

Red.

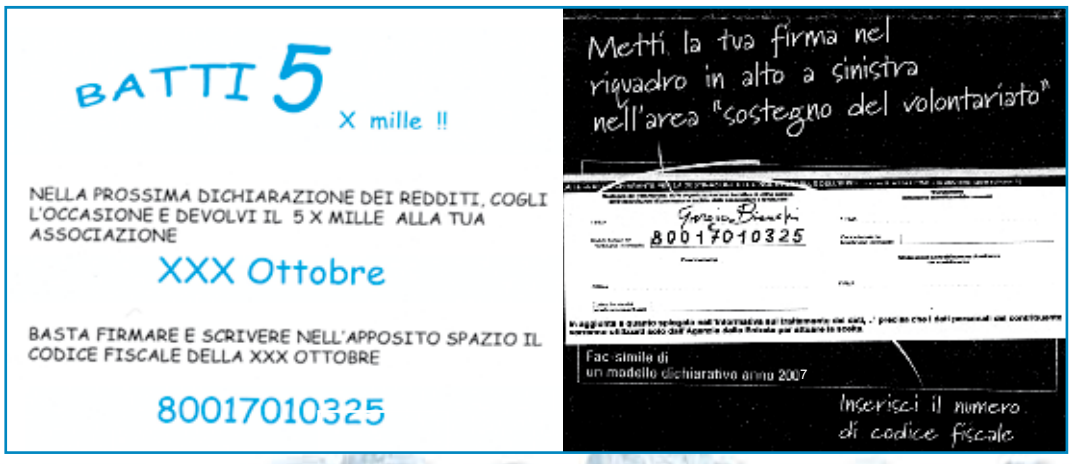
Prima esperienza mondiale delle orientiste della XXX in Scozia

Le nostre giovani socie Alessia Albano, Alessia Lorgio, Marta Pacor e Maddalena Zupin, insieme ad un'altra compagna del Liceo Oberdan hanno partecipato ai mondiali dei Giochi Sportivi Studenteschi ad Edimburgo. Come abbiamo già scritto in questo giornale, in settembre avevano vinto le finali nazionali, e avevano quindi acquisito il diritto di partecipare ai mondiali in Scozia. Hanno difeso i colori

Gruppo Orientamento

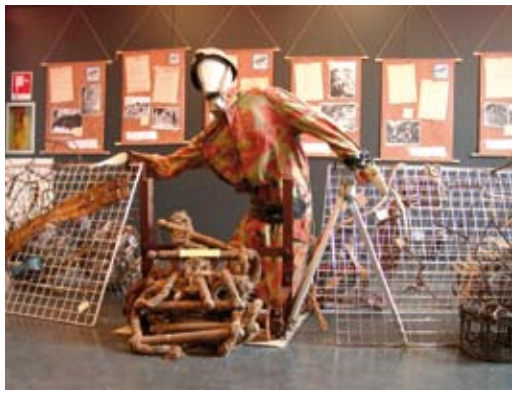
italiani contro atlete di 17 paesi, tra cui la Svezia, nazione in cui questo sport ha avuto origine, e si sono piazzate onorevolmente soprattutto nella gara Long. Si è trattato di una trasferta di più giorni, che ha alternato un allenamento e due gare individuali (long e middle) a itinerari di visita, e si è conclusa con una gara friends in cui le ragazze hanno gareggiato in squadra. La mattina, dopo il loro ritorno a tardissima ora, si sono presentate puntualissime al molo IV per la fase provinciale dei GSS 2008, e sono riuscite a salire sul podio. Un bell'esempio di capacità di concentrazione, nonostante la comprensibile stanchezza!

D.G.



50° Anniversario della SCUOLA NAZIONALE DI SPELEOLOGIA del C.A.I.

Nel week end del 12 e 13 aprile si è tenuta la prima parte delle celebrazioni per il 50° anniversario della costituzione della Scuola Nazionale di Speleologia del Club Alpino Italiano. Gli Istruttori e gli Speleologi del Gruppo Grotte dell'Associazione XXX Ottobre hanno contribuito alla buona riuscita dell'evento assieme a tutti gli altri Gruppi CAI regionali, coordinati dall'Organo Tecnico Periferico Operativo CAI Friuli Venezia Giulia per la Speleologia, che ne ha curato l'organizzazione nei minimi dettagli. Nella due giorni si è rilevata una presenza di oltre un centinaio di speleologi ed addetti ai lavori provenienti da ogni parte d'Italia.



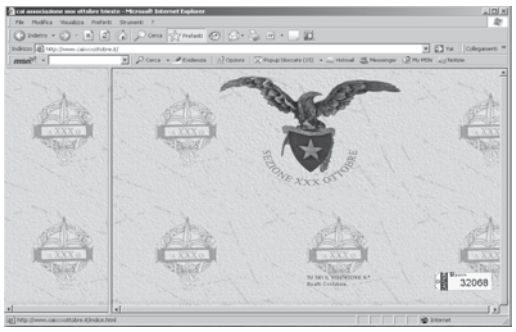
La giornata di sabato è stata dedicata ad una serie di escursioni sotterranee, che ha permesso ad oltre una cinquantina di persone, suddivise in tre squadre, la visita della Grotta Gualtiero Savi (sita in Val Rosandra) e della Grotta Impossibile. Mentre, nella giornata di domenica, al Teatro " F. Preseren" di Bagnoli della Rosandra si sono svolti i lavori del convegno "La storia della Scuola Nazionale di Speleologia del Club Alpino Italiano: nascita, evoluzione delle tecniche speleologiche, futuro didattico".
Dopo i saluti delle autorità e personalità convenute, fra cui il sindaco di S. Dorligo, sig.ra Premolin ed i Presidenti della Federazione Speleologica Regionale del FVG e

della Società Speleologica Italiana, Gianni Benedetti e Gianpietro Marchesi, sono intervenuti il Vice Presidente Generale del CAI, Francesco Carrer, il Presidente della Commissione Centrale CAI per la Speleologia Edoardo Raschellà e l'attuale Direttore della Scuola Nazionale di Speleologia del CAI Salvatore Sammataro.
I Relatori hanno saputo tracciare un quadro efficace della storia e dell'attività della Scuola, accompagnati nella loro opera da un'interessante mostra storica ricca di foto, documenti originali, attrezzature speleologiche d'epoca e filmati inediti.
Doverosamente è stata ricordata la figura del "Maestro" Carlo Finocchiaro, primo Direttore della SNS, che seppe favorire la creazione di un organismo nazionale in grado di insegnare e diffondere la speleologia in tutti i suoi aspetti peculiari, seguendo un indirizzo unitario in grado di accelerare la crescita tecnica, culturale e scientifica della speleologia italiana.

Ad Augusto Diqual e Franco Gherbaz, pionieri della SNS, sono state consegnate delle targhe ricordo, mentre particolare commozione ha suscitato la consegna dell'analogo riconoscimento "alla memoria" del Maestro nelle mani della signora Roma Finocchiaro.
Il prossimo evento celebrativo del cinquantenario di fondazione della Scuola Nazionale avrà luogo nel mese di settembre a Costacciaro (Umbria), seguito, infine, da quello conclusivo che si terrà nel mese di dicembre a Palermo.

Paolo Rucavina

Visitate il nostro sito in internet
www.caixxxottobre.it



Recensioni

AA.VV., a cura di **Dario Gasparo:**

"La Val Rosandra e l'ambiente circostante"

Edizioni Lint

E' stato recentemente stampato per i tipi di Lint - e presto dovrebbe andare in libreria - "La Val Rosandra e l'ambiente circostante", edito per conto del Comune di San Dorligo – Dolina, capofila di un importante progetto di riqualificazione della zona, finanziato da Interreg III Italia-Slovenia. Oltre duecentosessanta pagine, con una quarantina di contributi, curate da Dario Gasparo, biologo e ricercatore (nonché socio della XXX Ottobre, alla quale viene riconosciuto, in prefazione, un ruolo ispiratore importante per l'iniziativa).

L'opera più ampia mai dedicata alla Valle, e irriassumibile proprio perché potentemente polifonica. Per citare alcune delle suggestioni più interessanti o meno note, la silhouette delle Alpi, con i nomi delle cime, per favorirne la riconoscibilità, uno studio sui licheni endolitici che infiltrano la roccia (organismi microscopici che respirano e foto sintetizzano, un'acquisizione recente, di cui si sa ancora poco). E la storia dell'uomo, presenza che data a 70 mila anni fa, quando il livello del mare era un più basso di un centinaio di metri, e attraversa le età eneolitiche e del ferro (40 siti, con il castelliere del Monte Carso che è il massimo dell'altipiano), l'età romana, con l'acquedotto che in una dozzina di km portava a Tergeste 5800 MC d'acqua al dì, il Medioevo, con i traffici someggiati sulla strada "dei mussulati", le frizioni con Venezia, i castelli di presidio (Moccò, Funfemberg, San Servolo). La duecentesca chiesetta di Santa Maria in Siaris (dove gli aderenti alla Confraternita dei Battuti dovevano andare in pellegrinaggio scalzi, per espiare). E i mulini, grande ricchezza storica della Valle: ben 32 (solo a Boljunec 14, su un totale di 120 case), poi in parte trasformati in botteghe di fabbro, alcuni in attività sino al 1970.
Largo spazio è giustamente assegnato alla piccola grande epopea alpinistica che ha preso le mosse dalla Valle, dai tempi di Cozzi, cent'anni fa e a quella straordinaria allure di montagna che ne ha fatto per chi l'ha praticata, una patria dell'animo. Capace di riaffermare con forza, ad ogni ritorno, come un primo amore, restituendo memorie intatte, facendo riaffiorare slanci

G. ADAM di Elena ADAM
e-mail: giorgio.adam@atagas.com

Lamborghini CALORECLIMA
e.l.m. leblanc
Buderus

VENDITA INSTALLAZIONE E ASSISTENZA
CALDAIE, CONDIZIONATORI E IMPIANTI SOLARI

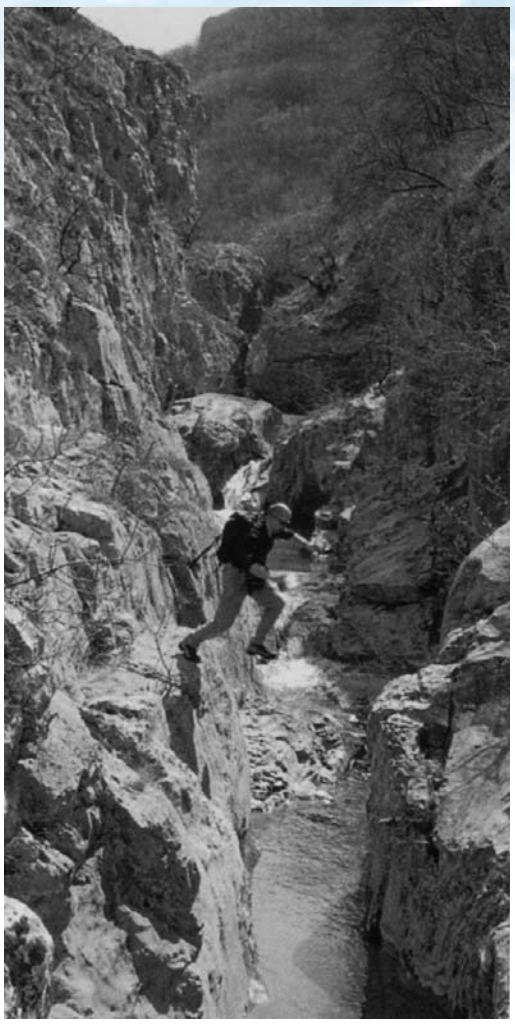
Via Settefontane, 95
34149 TRIESTE - TS

P.IVA 01042150324

Tel. 040 940 945070
Fax: 040942261

impensati e mulinare vortici di sentimento.

Luciano Santin



Presentato a Trento Nel divino sorriso del Monte Rosa di Julius Kugy

«Per quanto io abbia girato per le montagne, non ho trovato mai un approccio uguale. Ecco apparire, ad altezza vertiginosa sopra i ghiacciai di bellezza fantastica, un corno nero, visione d'un altro mondo: la Nordend del Monte Rosa, che salutiamo con un grido di gioia! La vista s'allarga, s'incomincia a vedere di più. Il quadro è impressionante: è quanto di più grande abbiano le nostre Alpi: la parete orientale del Monte Rosa».

Così, in "Tra ghiacci e nevi", Julius Kugy descrive l'approccio da Macugnaga al colossale fronte est della montagna. Uno scivolo di ghiaccio e roccia alto due chilometri e mezzo e largo tre. L'alpinista triestino, che nel 1886 effettuò la quinta ripetizione assoluta della traversata integrale del massiccio, dedicò poi alla seconda vetta delle Alpi il suo "Im Göttlichen Lächeln von Monte Rosa", unico libro sino ad oggi non tradotto in italiano.

Alla lacuna si è ovviato in occasione di questo centocinquantenario dalla nascita di Kugy, granzie all'impegno della XXX Ottobre, che, legando l'anniversario al proprio novantennale, ha affiancato la casa editrice Lint, contribuendo all'impegno.

La prima presentazione dell'opera è avvenuta a Trento, lo scorso 27 aprile, con gli interventi di Giorgio Godina e Luciano Santin (XXX Ottobre), Francesca Romanin (Lint) e Marina Bressan, traduttrice. Ospite d'onore, che ha conclusivamente parlato anche dello spirito kugyano che permea le sue salite, l'alpinista tarvisiana Nives Meroi.

"Nel divino sorriso del Monte Rosa", che riunisce le 400 pagine dei due tomi della prima pubblicazione (nel 1940 a cura della Leykam Verlag di Graz) è sostanzialmente una silloge di récit d'ascension, solo in parte scritti da herr doktor, a partire dalla prima salita alla montagna, riuscita il primo agosto 1855, lungo la cresta ovest, agli inglesi Charles Hudson, John Birbek, James-Grenville e Christopher Smyth, accompagnati dalle guide Ulrich Lauener Johannes e Matthaus Zumtaugwald.

Attraverso un accurato screening di quanto è stato fatto e scritto, e un costante scambio epistolare con corrispondenti italiani, austrotedeschi, svizzeri, inglesi, il libro prende forma, con le relazioni dei primi pionieri, "legate" da interventi di Kugy che si prende dello spazio per una lunga e dotta analisi toponomastica, e racconta anche di alcune salite, sue e altrui. Si arriva, alla fine, anche oltre l'epoca "alpinistica" dell'autore, cioè sino agli anni '30.

Rispetto alla solare e poetica narrazione dei testi integralmente scritti da Kugy "Nel divino sorriso del Monte Rosa" appare inevitabilmente più frammentato, e in qualche momento anche ripetitivo (un po' come "Cinque secoli di Tricorno). Ma il libro, con cui si conclude finalmente l'opera omnia in italiano, è una pietra miliare nella storiografia alpinistica della più alta cima integralmente italiana, proprio in virtù degli apporti riuniti in silloge.

Gli autori, oltre a Kugy, sono Karl Blodig, Walther

Flender, Charles Edward Mathews, Umberto Monterin, Friedrich Reichert, Johann Charles Taylor, John Tyndall, Jacob Weilenmann, Rolf Werner, Kurt Willvonseder, Otto Zsigmondy, Nomi in parte famosi, in parte semidimenticati. C'è anche uno scritto di Achille Ratti, in seguito salito al soglio pontificio con il nome di Pio XI, che ebbe contatti con Kugy, sia pure solo per lettera. «Con il dr. Achille Ratti ho mantenuto al tempo della sua attività di alpinista, che coincideva con il periodo in cui era bibliotecario all'"Ambrosiana" di Milano, un fitto rapporto epistolare. Ciò che ci univa era proprio il Monte Rosa. Del suo libro, che incontrò un notevole favore di pubblico, dal titolo Scritti alpini del Dr. Don Achille Ratti, possiedo un'edizione pregiata, cui tengo particolarmente, che mi fu regalata dallo stesso autore».

Nel libro le descrizioni si susseguono per versante e per cronologia, nobilitate da splendide foto, alcune come detto di Vittorio Sella, corredo iconografico integralmente riproposto in questa edizione italiana (in merito all'utilizzo delle immagini, è emerso recentemente un interessante carteggio Kugy-Sella).

Nelle prime pagine, rievocando la sua iniziazione al Rosa, con la traversata della Dufour, Kugy scrive così «Oggi, a distanza di cinquantaquattro anni, mi azzardo a compiere, almeno mi sembra, un passo ancora più ardito: propongo ai miei amici quest'opera sul Monte Rosa. Possa godere dello stesso favore delle stelle, che coronarono la mia impresa in quel lontano 13 agosto 1886!».

E' stato così per l'edizione originale, in lingua tedesca, ci auguriamo che l'auspicio dell'autore possa realizzarsi anche per questa versione italiana, fresca di stampa.

Luciano Santin

Frequentate la rinnovata biblioteca "Julius Kugy" in Sede con orario:

Lunedì e **Giovedì** dalle 18.00 alle 20.00
Martedì dalle 10.00 alle 12.00